

97.^a settimana della Guerra d'Italia.

L'inverno nell'Alta Carnia. — L'avanzata inglese in Francia: Le vie di Bapaume quali vennero trovate dagli inglesi; Tra le rovine di Puisieux; La Chiesa di Bapaume; Quelle che furono le case di Bapaume; Ognuno del villaggio di Puisieux; Nel villaggio di Serre; Come è ridotta la via principale di Puisieux; Un'altra via di Puisieux; Le case di Puisieux; Le truppe australiane entrano in Bapaume e passano per le strade fiancheggiate da rovine fumanti; Le truppe inglesi entrano in Péronne e vi trovano la più selvaggia distruzione (10 inc.). — La nostra guerra: Il generale Cadorna visita il fronte in montagna; L'ora della toilette al fronte; La consegna della bandiera a nuovi reggimenti; Visita del generale Cadorna al fronte in montagna (4 inc.). — Le retrovie della nostra guerra nell'Alto Cadore: E sempre nuove truppe vanno verso la prima linea; Sulle grandi strade; Una pagella; A Pieve di Cadore; Alla fontana (5 inc.). — Uomini e cose del giorno: S. E. il generale Ameglio parla agli Arabi raccolti a fargli omaggio; L'albano contenente 10.000 firme presentato al re; Ameglio; La rivoluzionaria russa Eresko Breskofsky richiamata dalla Siberia; Il battesimo di una bambina durante una messa al Campo; La vendita del carbone sulla Piazza dell'Opera a Parigi (6 inc.). — Il cantiere «Elco» per motoscafi a Bayona d'America (Nuova Jersey). — Il conte Leopoldo Pullé. — Il gen. Roberto Morra di Lavranio. — Il deputato avv. Gualtiero Danielli.

Nel testo: Intermezzi del Nobilomo Vidal. — Dal fronte: Vie, retrovie, baracche e trincee, di Antonio Baldini. — Nella «Manchester d'Italia», del dott. Francesco Scardin (con 31 inc.). — Due pietre in Macedonia, novella di Tullio Giordano. — Diario della guerra d'Italia.

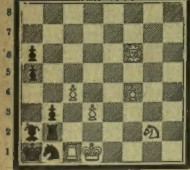
SCACCHI.

Problema N. 2924

dal sig. A. Binaldini di Reggio Emilia.
(dall'Italia Scacchistica).

NERO.

(7 Pensi.)



BIANCO.

(7 Pensi.)

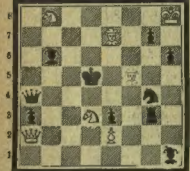
Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in sei mosse

Problema N. 2925

dal sig. S. Sypniewski di Mosca.

NERO.

(10 Pensi.)



BIANCO.

(7 Pensi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in due mosse.

Abbiamo ricevuto la soluzione del Problema numero 2924 a 455 dalla signora Laura Campione, e dal sig. Pietro Sassoli.

CORISPONDENZA.

Tor. C. B. — Grazie. Tutto bene. Saluti.

Dirigete le soluzioni alla Sezione Scacchi dell'«Illustrazione Italiana», in Milano, Via Lamarmora, 45.



Innamor.

ED ELWIRIS.

Lassò, lassò, fra il sereno persone
Delle piaghe lottare ultramontane;
Lassò nel nulla, donde il soffio venne,
Eule sor dalle terribili piane!
Nelle vestigia tua bianco, solenne,
Tu sei l'amore della roccia immane,
In te tutti il desio, che dà la pena
Al centro d'oro, alla beltà lontana!
Oh! come a vessareggir nel tuo cadore
L'anima s'erge al cielo di cobalto,
Dove s'eterna, dove nulla muore!
Ed io, dal tuo poter rapito in alto,
A spicciar verso, candido fiore,
Lassò, lassò, nel rubino anabito...
Carlo Galeno Costi.

IDROLITINA
= ACQUA DA TAVOLA =
UNICA ISCRITTA FARMACOPOLA.

Sciarada I^a.

L'AMORINO.

Ed ripeschia l'immagine
Del cuore ingannatella,
A te d'accanto tronco
La foglia rinvierita;
E piange nelle lacrime
E sorride alla vita,
Un due finit l'eternità
La gioia èroca ambita.
«Non simbolo purissimo
Che al dolor smor ti lega,
Dell'età tutta rosa;
Son come la mimosa,
Che al contatto si piega,
Perde il suo soffio e muore...»
Carlo Galeno Costi.

Sciarada II^a.

DICEMBRE.

Verso il gorgo rubeste, che scompiglia
Nel senacolo del nulla i fati aranci,
Preclipti alla tua metà vermiglia
Carco di affanni e di dolori umani.
Ed ogni cosa in te, in ogni poliglia
Teco sperando per gli immensi piani,
Sfascia del legno tuo l'infame chiglia
L'ultima tappa ai sogni azzurri!
Così, Dicembre! E i guai tuoi lavavi
Hasso d'inter come un proclito torrente
Di mille calle ai canti angelici,
Ch'è due del primo piano il lungo fine
Sogghignar d'oro e a noi ti volgi salutare
E il tuo fai tomba delle tue rovine!
Carlo Galeno Costi.

Sciar.

PENSANDO A LEOPARDI.

Per il poggio, onde rimembra e piango
I periti d'eteri e la perduta
Speranza d'ogni gioia, m'è di pensare
A palpitar nel regno...
(LEOPARDO).

Io pur per l'etero vie sospingo «piango»
La gioventù mia quasi «perduta»;
Chè la «esse» d'un lungo, arido, lungo
Ogni desiò più grande mai tramuta.
Sì che s'ami giorni il palpito accompagna
Coda spensata ancora, sconosciuta
E nella «esse» del tuo dual rimango
Teco posta, nella gioia muta!
E v'è per il sereno pur e tranquilli,
Quale ispirate melodie gustando,
Che ai menti affari fan di sé periglio;
E ohiamo i morti sogni, i pèsi trilli
E in quegli istanti, m'è di te pensando:
In nuova vita «a palpitar mi sveglio»!
Carlo Galeno Costi.

Sciarada alterna.

MYOSOTIS.

«Non ti scordar di me...»
Non ti scordar di me se arasterai
Dopo più fine tutta sola in te,
O l'ingannare se vedessi mai
L'uno scava della prima fe.
Non ti scordar di me se i mesti rai
Volgesi a tu chi, che come il tuo non è,
Quando è bellezza e amor ravviverai
Nella delizia, ch'è sepolta in me.
Trionfi Aprile, o virgineità l'aura,
E della vita in una tutto intensa
Saddarna il cuor, non ti scordar di me.
Dal breve sono tutto sereno, e palpita
Fare il bel fior che ti favella; e pensa
Ch'io mai, giampai mi scorderò di te!
Carlo Galeno Costi.



Indovinello.

Qual'è quella caverna in cui di gente
Fode confuso ed or distinto il suono?
Dove la voce mia lista è dolente
Ascolto allora che canto, o che ragiono?
Dove qua entra sal, dove lì sente
S-fiar il vento, e rimbombare il tuono:
Dove tepida oggi l'aria risolve:
Nè mai più pos'è non m'è belva il piede?



Cambio di sesso (corrotto) Decapitazione (*)

Sciarada macrologica (DECAPITAZIONE).
Voi, uomini, (f) farrete
la fin delle farfalle.
Con tanta sverrovia al matrimonio,
avete sempre femmine a le spalle!
Atenti, che il demonio
Non ci mette la coda in tasca!
(E zitti zitti zitti, ch'èi non oda!)
Non vi lasciate coglier nella «...»
se no vi bruceroi, oltre alle ali,
tutti i vostri ideali
antimistimoniali;
e allora, stiti rozzari, a gli sponsali
vestri (ma senza «...»)
m'invistore? Zitto.

Anagramma a frase.

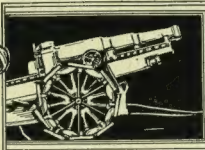
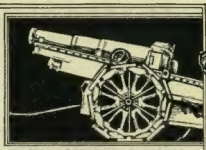
(a' «esse» «esse»)
AGROTEICO.
(A la mia lettrina.)
Anghini, maghetti e galconini,
Lilli cordina, rodolotti e pigli,
Autunnali, astodoli, ciclamini,
Margherite e garofani vermigli;
Iridi, vangelidi ed amoniri,
Amurati, edelivisi, nogli eri cigli,
Lodi, risede, arancine, biancopini,
Edere ad archide tra i verdi tigli.
Tebardoni, d'arancine, bianchi,
Tulipani, narcisi, bianconeri,
Iros, pulkri e gerani cele-fuoci,
Cliti e canelli di cobalto-nave:
Ecco, un due tutto e il mio presente in giocco
Carlo Galeno Costi.

Spiegazioni dei Giochi del N. 12:

SCARADA: SCARATA.
GIOCO-ONDA (GIOCONDA).
SCARADA: CARNEFICI-NE.
PAROLA PROGRESSIVA: S-SAL-SAL-SALA-SALAMAM-SALAMAM-SALAMINA.
INCAUTO: TINTO-NNI (TINTINNO).
INDOVINATO DEL «CENTRO» (INDOVINATO): GIOLO-ROV (ROV-GIOLO).
OVARIO DI SEMO: TASSO TASSA.
L'UNO DI CONNUNANTE: VAN-RO-IO - VANCIO.
INDOVINATO: ANA-RO-IO - HESOLA.
INDOVINATO: L'ELETTTRIOITA.

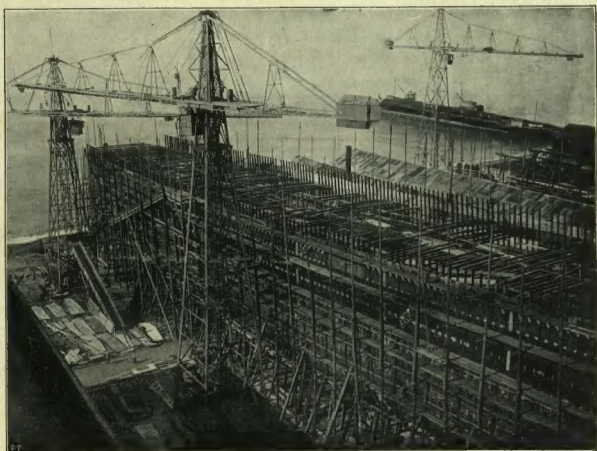
Per quanto riguarda i giochi, scostati per gli scacchi dall'«Illustrazione Italiana», in Milano, Via Lamarmora, 45.





SOCIETÀ AN.^{MA} ITALIANA
GIO. ANSALDO & C.

SEDE LEGALE IN ROMA • SEDE AMMINISTRATIVA ED INDUSTRIALE IN GENOVA



STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO DI MACCHINE MARINE, TURBINE E CALDAIE, Sampierdarena.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE, Sampierdarena.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLERIE, Sampierdarena.

STABILIMENTO DELLA FUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA, Sampierdarena.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA, San Martino (Sampierdarena).

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI DA AVIAZIONE, San Martino (Sampierdarena).

FONDERIA DI ACCIAIO, Campi (Cornigliano Ligure).

ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE, Campi (Cornigliano Ligure).

STABILIMENTO ELETTEOTECNICO, Cornigliano Ligure.

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, Cornigliano Ligure.

FONDERIA DI BRONZO, Cornigliano Ligure.

CANTIERI OFFICINE SAVOIA, Cornigliano Ligure.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DEI BOSSOLI PER LE ARTIGLERIE, Fegine, Valpolcevera.

FABBRICA DI TUBI ANSALDO, Fegine, Valpolcevera.

CANTIERE AERONAUTICO, Borzoli.

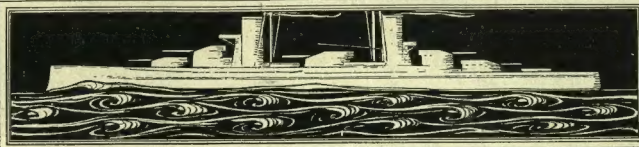
CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente.

PROIETTIFICIO ANSALDO, Sestri Ponente.

PROIETTIFICIO ANSALDO, Pegli.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI, Stazzano (Serravalle Scrivia).

OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI, Molo Giano, Porto di Genova.





NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavoletta di

RHODINE

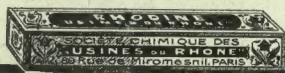
(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50
IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. **AMÉDÉE LAPEYRE**
MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.



PRODOTTO NAZIONALE
SOSTITUISCE L'ACQUA DI COLONIA
O.P.S.O. PARMA



Per riempire la penna basta premere una sola volta il bottone.

La migliore penna oggi esistente

Fabbricata dalla **The Parker Pen Company, Janesville (Stati Uniti d'America)**

BREVETTATA IN TUTTO IL MONDO

L'unica penna automatica al mondo senza fori, fessure, leve o anelli nel serbatoio, trasformabile perciò in penna a riempimento comune.

Si riempie in due secondi e si può tenere in qualunque posizione senza bisogno di ganci o clips.

MODELLO SAFETY DI SICUREZZA A RIEMPIMENTO COMUNE

	N. 20	N. 23	N. 24	N. 26	N. 28	N. 29
L. 18	L. 22	L. 27	L. 34	L. 44	L. 50	

Lo stesso MODELLO A RIEMPIMENTO AUTOMATICO.

	N. 18	N. 22	N. 27	N. 34	N. 44	N. 50
" 18	" 22	" 27	" 34	" 44	" 50	

Gli stessi Modelli con anello oro

	N. 22	N. 25	N. 31	N. 37		
" 22	" 25	" 31	" 37	—	—	

Gli stessi Modelli con due anelli oro

	N. 25	N. 31	N. 37	N. 42		
" 25	" 31	" 37	" 42	—	—	

MODELLO BAKELITE (Serbatoio Trasparente) di SICUREZZA a RIEMPIMENTO AUTOMATICO

	N. 23	N. 27	N. 35	N. 42		
" 23	" 27	" 35	" 42	—	—	

INCHIOSTRO PARKER finissimo in flaconi da L. 0,70, L. 1,00, L. 2,50 (astuccio da viaggio)

Tutte le penne sono fornite lisce o lavorate, lunghe o corte a scelta, le corte specialmente adatte per i militari, e con pennino a punta fina, media, grossa, piatta e in grado differente di flessibilità.

Catalogo gratis a richiesta.

In vendita presso tutte le principali Cartolerie del Regno o presso i Concessionari Generali per l'Italia e Colonie:

Ing. E. WEBBER & C., Via Petrarca, 24, Milano - Telef. 11401

97.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

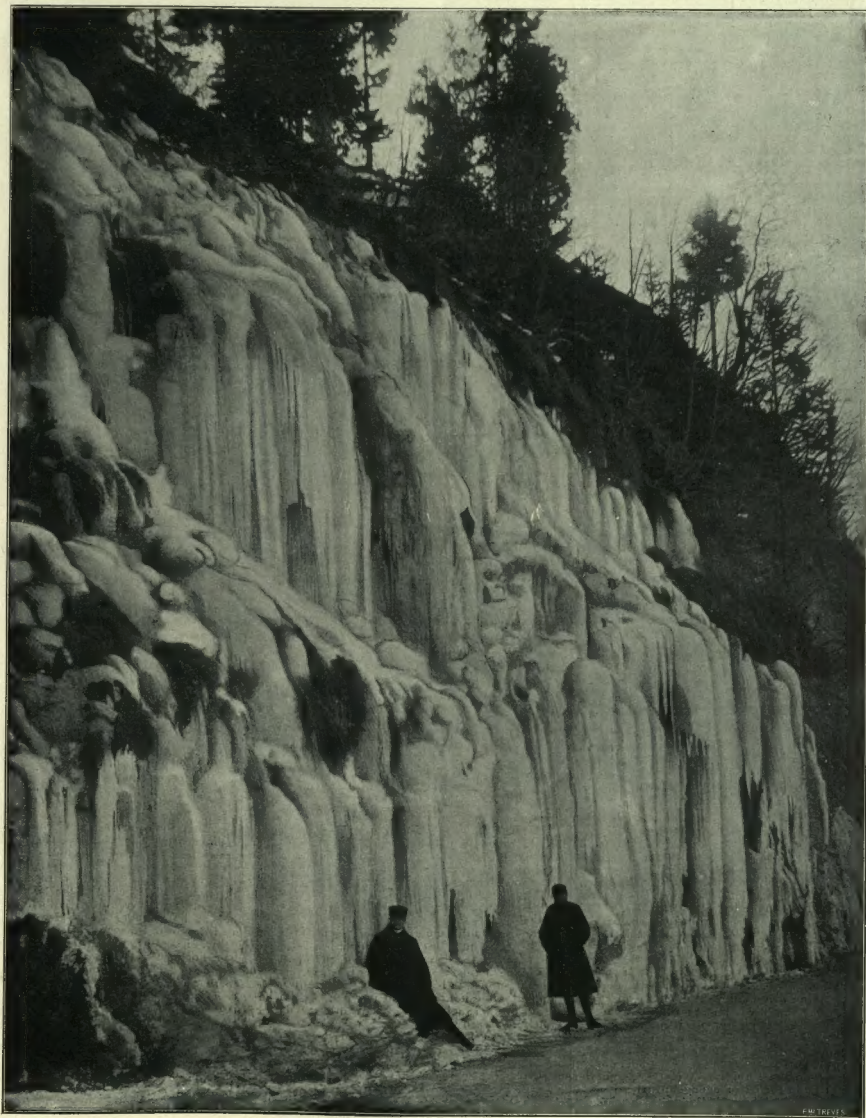
L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLIV. - N. 13. - 1.^o Aprile 1917.

ITALIANA

Questo numero di 32 pag., UNA LIRA (Estero, Fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali. Copyright by Fratelli Treves, April 1st 1917.



L'INVERNO NELL'ALTA CARNIA.

INTERMEZZI.

Maria Antonietta e la Czarina. — Mogli e mariti. — Re e Reine. — Signorine a spasso. — La carovana del sogno.

Gli ultimi fatti di Russia avvicinano più che mai la figura dello Zar a quella di Luigi XVI. Come Luigi XVI, Nicola II ha avuto la sua Maria Antonietta. La donna è stata per lui « l'urna di tutti i mali ». Con i suoi maneggi, con i suoi intrighi, con la sua sorda e tenace volontà d'imperio la Czarina ha raccolto più sospetti e più odio che non dia grano la ferace e ridente Russia.

Le donne si lamentano di aver troppo piccola parte nella vita del mondo. In un certo senso hanno ragione da vendere. I loro diritti sono pochi; l'uomo è, nei rapporti con esse, imbecille o tirannico come era il fastidioso Don Bartolo con Rosina. Ma Rosina sebbene non voti, e non stenda comparse conclusionali, e non costruisca con pietre, con calce, con mattoni, con cemento armato case, chiese, municipi e teatri, sa l'arte fina di far scattare quelle sue care e ingegnose e infallibili cento trappole. I mariti sono tanti re costituzionali. Le mogli sono i primi ministri e insieme la Camera. Hanno il potere effettivo e il verbo interpretano i decreti della sovranità maschile suonano così: « Noi, per opera combinata di due S. C., lo Stato Civile e la Santa Chiesa, mariti primo, e forse non ultimo, e probabilmente anche unico, dintorno quanto segue ».

« Io, povero bravo tronfo e timido uomo, pieno d'affari, amante del quieto vivere all'ora del desinare, e del letto calmo e piacevole dopo desinare, mi faccio onore di questa segue dalla mia agnata, cara, bella, anima e di membra, legittima o illegittima consorte ».

Il potere esecutivo dei mariti sgorga giù impetuoso come il liquido da un imbuto. Ma chi vera nell'imbuto a sua voglia il vino generoso o l'aceto forte, è quasi sempre la czarina. Perché ci sono più czarine nel mondo che non ci siano stelle nel cielo, o imboscati al fronte intere.

Sì, la potenza delle mogli è, novanta volte su cento, formidabile. C'era un uomo che si chiamava l'Autocrate per eccellenza. Un popolo immenso obbediva alla sua volontà. Egli possedeva la spada, i cosacchi, la polizia, lo staffile, le streghe; le chiavi del paradiso e le chiavi delle prigioni; vigine d'oro massicce sopra il suo letto; l'argento e le agate e le onici degli Urali; le malachiti e le pietre lucciche e i quarzi della Siberia; dominava sui palazzi, le chiese, le ibbe, i villaggi del Circaaso, le tende di cammello del Kirghiso nomade, e del cavaliere mongolo; i pescatori boreali ulivano tremando e venerando il suo nome. Cent'ottanta milioni d'anime dipendevano da un suo cenno; cent'ottanta milioni, eccettuata una donna, quel appunto che avrebbe più direttamente dovuto essergli sottomessa: sua moglie. Il monarca era di granito, il marito di buona pasta. Giunone teneva per i chiodati Achei, mentre Giove parteggiava per Ilio; Penelope non disfaceva più ogni notte la sua propria tela, ma quella del credulo Ulisse.

La guerra ha dato a molte mogli un gran da fare. Noi, per esempio, le abbiamo viste all'opera a Roma e altrove. Ci furono attività di uomini in vista che odoravano di femmina straniera; voti di deputati che fruscavano come gonnelle. I pastori dei popoli sono stati anch'essi ricorretti alla legge comune. Ricorrete la storia recente. Lo Zar trova tra i suoi eserciti e gli eserciti nemici, la cattiva volontà della Czarina. Il re di Grecia ha per moglie una Hohenzollern; e il principe, diremo noi, Hohenzollern, rifonda il Partenone e l'Egeo bloccato; il Re di Romania è un Hohenzollern; ma ha una inglese per moglie, e il principe Hohenzollern fa cilecca. La casa borghese e la reggia si assomigliano. Le donne son tutte regine, e le regine son donne. Il femminismo è in azione prima d'esser stato ufficialmente riconosciuto. Se andremo di questo passo, bisognerà presto pensare a una intensa propaganda in favore dell'etichetta. Fortunatamente però, dove la supremazia della donna non s'è ancora stabilita, s'è invece raggiunta la più bella forma di eguaglianza tra i sessi che si potesse sperare. Gli uomini in trincea, le donne negli ospedali.

C'è però, chi si sacrifica troppo. Parlo delle nostre signorine. Oh poverette! Tutte le do-

meniche e le altre feste comandate noi le incontriamo per le vie, nei caffè, ai concerti, al teatro, con borse, salvadannari, fiori di pezza, spilli, tricolori, cartoline, polizze di lotteria, si corrono incontro, ci fermano, ci chiedono l'obolo con grazia, ci ringraziano con leggiadria, scivolano via come sono venute, ridenti, franche, e sicure. Le loro segretarie, i loro intimi, e ammirato. Se avessi stretto coraggio! Se fossi capace di affrontare il primo, il secondo, il decimo, il quindicesimo che passa, se sapessi salutarlo con disinvoltura, se sapessi parlare a parole, me ne andrei per la vita spedito leggero, riposato e tranquillo come esse vanno, le care figliuole che una volta arrischiavano se un uomo le guardava con un po' d'insistenza e si guardavano alle nostre prime parole con un delizioso imbarazzo. Adesso i tempi e le abitudini sono cambiati, e chi ci guadagna sono i soldati che han bisogno di lana e di illudimento, le famiglie dei richiamati che han bisogno di pane, gli orfani che han bisogno di protezione.

Ma, ecco, mi si affaccia un dubbio. Se invece che dalle signorine noi fossimo attesi, avremmo un cuore fatto di sì duro macigno da ricusare la nostra offerta? Io faccio una domanda. Risponda chi sa e chi può. Ma se fosse vero che non è proprio necessario che le strade siano piene di donne, perché noi obbediamo a questi piccioli e modesti doveri d'umanità e di patriottismo, forse sarebbe meglio che le signorine rimanessero a casa, o, se mai, se ne andassero a spasso con tanto di mamma al fianco.

A me pare che a distruggere la timidezza nelle ragazze, si distrugga quella loro prima gioia fatta di trepidazione e di mistero che è il primaverile e delicato presagio dell'amore e dell'avvenire. Non voglio citare a modello Margherita, che è tedesca come Bert Krupp, e ha fatto una pessima riuscita e una fine ancora peggiore. Osservo solo che quando Faust le si accostò all'uscio, e lei, che non si levò, si alzò ella stessa e china gli occhi e lo schiva, siamo nella poesia; ma se ella andasse dritta incontro a Faust per chiedergli di partecipare a un'opera di carità, ci sarebbe forse ancora una qualche poesia, ma non più. E non è meno commovente di quell'altra.

I primi incontri, i primi rapporti d'una fanciulla con quell'essere amato e nemico che è l'uomo, sono d'una grande importanza. Se bene che se la carità ha una forza formidabile, il cuore dolce, più affettuoso, più rispettoso. Ma questa voce non la vorrei udire a tutte le cantonate. Se una fanciulla, agitata da un sentimento profondo, esce per un momento dal suo riserbo, e con l'anima della sua innocenza, chiede soccorso per altri, chi le resisterà? Chi non sarà commosso da quella pudica pietà? Ma se questo sforzo ella deve compierlo per giornate intere, tra il vociare dei passanti, le chiacchiere e i fumi del caffè, con un gesto che è ormai divenuto abitudine, con parole che sono ormai uno stanco ritornello, io affermo che qualche cosa si avvizzisce in lei, e che il coraggio svelto e tranquillo che ella acquistò in età fanciulla, si smorza, e non è più una virtù, ma un logorio dello spirito.

Ecco ella affronta l'uomo, lo sconosciuto, colui che la guarda con una certa curiosità con la quale il filantropo il patriottismo, il suo proprio niente a fare. Si sente avvicinata e giudicata da un uomo al quale chiede qualche cosa, sia pure per un santissimo scopo. Ella gusta inconsciamente il suo piccolo trionfo femminile; se si raccoglie in una soddisfazione d'amor proprio composta di elementi che non sono tutti purissimi. Se qualche egoista annoiato le nega l'obolo, o le concede con evidente dispetto, oh non la sola carità offesa, qualche cosa si mortifica in lei, qualche cosa di intimo, di pavido, di esitante, un suo pudore; e nella confusione dei suoi sentimenti davanti a quella villania, ella prova un senso fugace di pena e di vergogna, le par che il rudo rifiuto la colga, e lei si toglie la testa e si toglie un po' di innocente ministra di pietà, ma una postulantessa. Qualche zacheria di volgarità le schizza addosso e la imbratta. Sì, sì, me ne convengo sempre più; se si affiderà ai ragazzi l'incarico di girar con le borse per le chiese, con i fiori di pezza e le cartoline benefiche, si penserà prudentemente non solo alla guerra, ma anche a dopo la guerra.

Alla Scala è apparso Maruf, il buon ciabattino del Cairo, in una stupenda cornice scenica, e nella bella traduzione del buon Carlo Clausetti. Benvenuto! Benvenuto! Si prova sempre una quieta consolazione a riconoscere uomini abili e fortunati. Maruf ci dà una storia di vita. La sua storia è semplice, piana, naturale. Aveva una moglie cattiva; storia di tutti i giorni; una moglie che voleva certi dolci stillanti di miele dorato, e s'intuffava contro il suo sposo, il decreto luogotenente che era la povertà di Maruf; storia d'oggi; una moglie che lo calunniava e lo faceva ingiustamente battere dalle verghe della giustizia — storia di tutte le miserie e di qualche tribunale in oriente e in occidente — Che fu Maruf? Parte per i lontani paesi della fantasia. Cammina e cammina, ecco una città. Vi entra e vi porta una buona novella. Egli aspetta una carovana, anzi la carovana-tipo, la carovana ideale: migliaia di cammelli carichi di stoffe e di monete. Fortunato Maruf! La carovana non esiste che nella sua immaginazione; ma che importa? Egli fa la passata lenta, sfoderante, porta il suo bagaglio di stoffe e di monete, la cupidigia del re. Egli la pone nel sogno che vale infinitamente più della realtà. Il popolo ha ragione di festeggiarlo. Il re ha ragione di dargli la sua bella moglie, e anche il suo consorte! Il grande benefico Maruf! Quale carovana ormai giunta è più bella, più eterna, più vera della carovana che non giunge mai? Divina ciabattino, egli conosce la scienza di vivere e di far vivere. Fresche le sue carovane cuscini morbidi presso zampilli d'acqua d'arancio, con la sultana dagli occhi dolci, immaginando altre carovane diafane, misteriose, cariche di illusioni! Oh come ha torto il re, di seccarsi ad una fine picchia neanche un cammello saggio e spedito giungo dal pulviscolo d'oro nel deserto! Stolto sovrano che vuol toccar l'oro, e contarlo, e chiuderlo nelle sue casse, mentre Maruf gli dona le ricchezze che non si numerano, l'oro che non si impiglia, la felicità che non si mangia, la pace.

Ed ecco Maruf costretto a fuggire ancor una volta con la sua svelta donna, languida e gaia, profumata e tiepida. L'oasi accoglie i vagabondi; l'oasi riceve i pellegrini, e reggono i figliuoli e i fratelli della notte. Rindono e bisbigliano i baci. E i buoni Genii, nei quali io credo profondamente, perché essi sono creature troppo sottili, argentine, alacri e prodigiose per non esistere, salvano Maruf dalla morte che gli vuol dare il re sovrappiunguto. Creano con gli atomi dell'oasi e la sabbia bionda del deserto la famosa carovana. Essa non è più un'ombra delirante nella fantasia; suonano i leoni cammelli, i sistrari, le armi, i sacchi, le giare, le casse, le armi, i fiocchi. Fortunato Maruf, ricco, amante, possente! Fortunato anche perché la storia finisce. Che se essa continuasse, se la carovana non ripartisse più, se Maruf, e il popolo e il re non avessero più da attendersi quanta tristezza, ahimè, presta il sonno dei cammelli, e l'attontaggine dei carovanieri oziosi, e il gran peso dei forzieri pieni e la sultana dai occhi dolci e la sua attente ormai! Dovrebbe ancor fuggire, Maruf, saggi distributore di menzogne chiare e fortificanti, verso altre città delle Mille e una notte.

Questa storia colorata e circondata di musica finiva con il maestro Rabaud; una musica sorridente e sapiente, come era l'anima onesta di quel buon Galland, che primo apportò dall'Oriente i racconti di Scheherazade al crudele Schahriar. Dor-miva una notte, e si svegliava, come dorme chi ha candore di coscienza e mietezza di desideri. Un gruppo di belle donne e di giovani signori, picchiò rumorosamente alla sua porta, e al buon sapiente che sbigottito si affacciò alla finestra, gridarono: « Monsieur Galland! Monsieur Galland! si vous ne dormez pas, contez-nous donc un de ces beaux contes que vous contez si bien! ».

Le belle donne e i giovani signori avevano ragione! Quando è più alta e nera la notte del vivere, è pur necessario che qualcuno pensi e immagini ci narrino le belle storie che fanno sognare.

Il Nobiluomo Vidal.

PASTINE GLUTINATE PERBAMNATI
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna

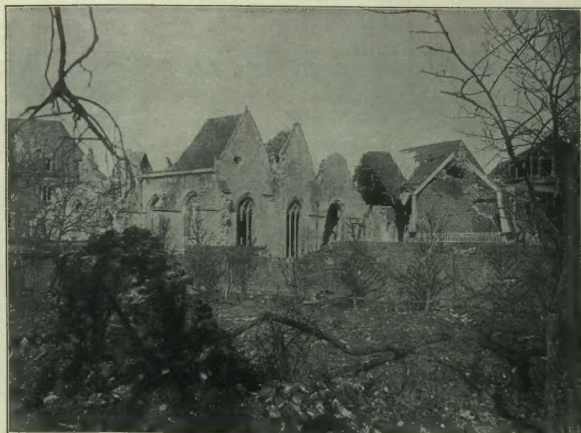
L'AVANZATA FRANCO-INGLESE IN FRANCIA.



Le vie di Bapaume quali vennero trovate dagli inglesi.



Tra le rovine di Puisieux.



La Chiesa di Bapaume.



Quelle che furono le case di Bapaume.



Quel che resta del villaggio di Puisieux.



Nel villaggio di Serre.



Come è ridotta la via principale di Puisieux.



Un'altra via di Puisieux.



Le case di Puisieux.



L'AVANZATA FRANCO-INGLESE IN FRANCIA.



Le truppe australiane entrano in Bapaume e passano per le strade fiancheggiate da rovine fumanti.



Le truppe inglesi entrano in Péronne e vi trovano la più selvaggia distruzione.

LA NOSTRA GUERRA DURANTE L'INVERNO.

(L'ambiente fotografico del Comando Superiore).



Il generale Cadorna visita il fronte in montagna.



E sempre nuove truppe vanno verso la prima linea.



Sulle grandi st...



A Pieve di Cadore.

GUERRA: NELL'ALTO CADORE.



trade.



Pattuglia di carabinieri.



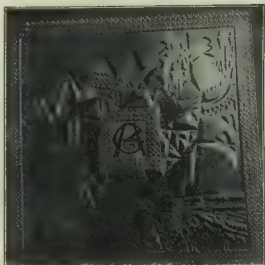
Alla fontana.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il generale Ameglio parla agli Arabi raccolti a fargli omaggio.

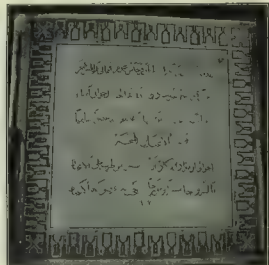
Il 30 marzo si è svolta un'imponentissima cerimonia a Tripoli in occasione della recente nomina a senatore del Regno di S. E. il Governatore Ameglio. Ad iniziativa del comm. Hassuna Pasich e del Commissario municipale, circa 10.000 arabi hanno offerto un ricchissimo album con le loro firme come attestato di devozione e di fedeltà al nostro amato Governatore.



L'album contenente 10.000 firme
presentato al gen. Ameglio.



La signora Bassio Buissonov,
detta la Nonna della rivoluzione russa,
richiamata ora dalla Siberia.



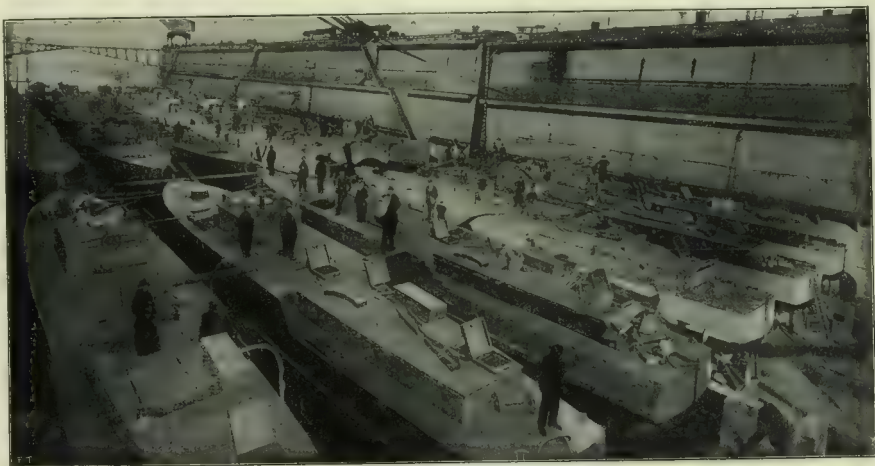
La prima pagina dell'album
presentato al generale Ameglio.



Il battesimo di una bambina durante una messa al campo.



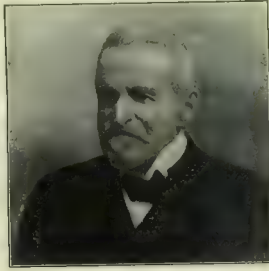
La vendita del carbone sulla Piazza dell'Opéra a Parigi.



Il cantiere «Elco» per Motoscafi a Bayona d'America (Nuova Jersey), dove la Corporazione per i sottomarini ha costruiti 550 «caccia-sottomarini» per l'Inghilterra in 550 giorni. (Fotografia pubblicata dal New York Times con l'autorizzazione del governo inglese).



† Il conte LEOPOLDO PULLE.



† Il gen. conte ROBERTO MORRA DI LAVRIANO.



† Il sottosegretario avv. GUALTIERO DANIELI.

Come soldato dell'indipendenza, come scrittore di commedie, come gentiluomo elegante e brillante, anche come uomo politico di Destra, il conte *Leopoldo Pulle*, morto, nella bella età di 82 anni, venerdì sera, nel suo palazzo di via Biera qui a Milano, rimarrà una figura sempre simpaticamente ricordata. Discendente di antica nobiltà originaria di Fiandra, di un ramo stabilitosi a Verona nel secolo XVI, ci teneva alle sue origini, ma aveva saputo aggiungervi di suo. Figlio di un uomo di molto ingegno e di molto spirito, il conte Giulio, noto nell'arte drammatica come Riccardo Castelvoglio, ebbe da lui gusto ed indirizzo letterari; e dalla madre, una contessa Sambuco di Brescia, i sentimenti italianissimi, che attestò all'età di 13 anni, militando come animoso tamburino nelle guardie civiche di Venezia. Partecipò alla campagna nel Veneto nel '48, poi alla difesa di Venezia nel '49; nel decennio visse tre anni a Trieste, poi dal 1855 a Milano, qui distinguendosi in mezzo alla gioventù nobile propugnatrice di italianità, e nella primavera del '59 fu dei primi coi Visconti di Modrone, coi Majnani, coi Venino, coi Ricordi, con tanti altri ad emigrare in Piemonte, si arruolò soldato di cavalleria, in *Monferrato* (13) e partecipò brillantemente alla guerra d'Indipendenza guadagnando a San Martino medaglia al valore e spalline. Rimase in servizio fino alla liberazione del Veneto, distinguendosi nella campagna del '66 come capitano di una squadrone di *Foggia* (11) ed arrivando al grado effettivo di maggiore, integrato da ultimo da quello di colonnello di cavalleria nella riserva. La vita militare, interpolata da brillanti soggiorni a Milano, non lo distolse dalle inclinazioni letterarie: anzi egli diede in quel tempo alle scene teatrali oggi ancora vitale, come *Bere e affogare*, *Fuochi di paglia*, *Pesce d'aprile*, ispirati alla scuola che ebbe per grandi maestri Teobaldo

Ciceni e Paolo Ferrari, ma improntati di originalità personale. È sua anche la commedia lirica *L'or d'Alpe*, musicata poi da Franchetti. A Milano, dove sposò donna Erminia Turati vedova Ponti, divenne una personalità del partito liberale moderato, che lo mandò al Consiglio comunale, lo elesse assessore — nella giunta Belinzaghi — spiegando egli in tali uffici le qualità di iniziativa e prontezza che erano essenziali nel suo simpatico carattere. Proprietario di molti beni nell'Alto Veronese, di una bellissima villa al Chievo — dove ospitò da gran signore Re Umberto — fu dagli elettori liberali del II collegio di Verona inviato alla Camera nel 1880 ed ebbe per venti anni (otto legislature) confermato il mandato. Compose un volume di versi, *Ai treni del gruppo Rudini*; ma il suo temperamento di uomo di mondo e di lettere, lo preservò da eccessivo appassionamento per le lotte parlamentari; tuttavia quando, nel 1891, il marchese Di Rudini formò il suo primo ministero, Pasquale Villari gradì seco come sottosegretario all'Istruzione il Pulle, che, uscente nel maggio '92, non aspirò altro alle gioie del potere. Continuò però nelle gioie della elegante signorilità, della beneficenza, delle istituzioni di previdenza. Fu anche giornalista, ed un trenta anni sono, qui a Milano, con Luigi Filippo Bolaffio, con Achille Tedeschi, fondò un giornale quotidiano brillante, il *Caffè*, collaborandovi assiduamente; e collaborò anche nella *Perseveranza*, del cui Consiglio d'Amministrazione fu, fino a poco tempo fa, presidente. Pubblicò volumi di ricordi personali interessanti, *Penna e spada*, *Fra vini e morti*, *Patris, esercito e Re*; dedicò un volume alla storia degli ordini cavallereschi, membro quondam della Reale Consulta Araldica; istituì e presiedeva con munificenza qui a Milano la società *Pro-mio al valore*, per ricompensare l'eroismo militare;

non rifiutò mai il suo contributo alle più generee ed utili iniziative; appartenne alla direzione della Società del *Teatro Manzoni* ed a varie società industriali. Alto, magro, quasi donchisciottesco, impeccabilmente elegante sempre, col monopolio perpetuamente incastato nell'occhio sinistro, la barba e la fisionomia che ricordavano Alfonso, la Mar-mora, fu una figura veramente caratteristica: pronto, allegro, festoso, lieto di vivere e di far piacere, si può dire che non ebbe che amici, nella società, nell'esercito, nella Camera, nel Senato, del quale entrò a far parte il 4 marzo 1905. Era nato il 17 aprile 1835; conservò fino a pochi anni come le forme esteriori di una salda tempera unita a tutti gli esercizi del corpo; e fino a poche settimane prima che morisse amici intimi lo videro ancora vibrante di giovanile animazione, interessarsi per le vicende della guerra e le fortune della Patria da lui così sinceramente amata e sempre nobilitata servita.

Deputato del II collegio plurinomiale di Verona, dal 1890, poi dell'uninomiale di Tregnago interrottamente sino qui, fu l'avv. *Gualtiero Danieli*, distinto e colto gentiluomo, nativo di Polesella. Esordì procuratore del Re, dopo essersi laureato in legge a Bologna; poi prefet l'avvocatura e l'insegnamento. Alla Camera sedette a destra; si distinse per la sua competenza nelle materie giudiziarie, civili, commerciali, finanziarie; fu sottosegretario al Tesoro nel Ministero Saracco (1900-1901) con Chimirri e con Finelli; e nel Ministero attuale, dal 22 giugno, sottosegretario alle finanze con Meda. Eragli stato riconosciuto recentemente dal Re il titolo di conte; aveva in moglie la contessa Elisabetta Camozzi de Gherardi, figlia dell'emilione patriotta bergamasco Gabriele, e distinta scrittrice.

Del generale Morra di Lavriano, di cui diamo il ritratto, parliamo nel numero del 25 marzo.



VEDUTA PARZIALE DEL LANIFICIO GIUSEPPE RIVETTI E FIGLI DI BIELLA, PRESA DAL LETTO DEL TORRENTE CERVO.

NELLA "MANCHESTER D'ITALIA"...

Biella! Finalmente...

Da Milano, per chi voglia recarsi nella città di Alfonso Lamarmora e di Quintino Sella, il viaggio non è soverchiamente lungo, ma di renderlo uggioso e lento, specie nei rigidi mesi d'inverno, s'incarica il treno che da Santhià trasporta il viaggiatore in su verso le prealpi, ansando assai più del bisogno e soffermandosi nelle piccole stazioni del percorso — Candelo nel ritorno infori! — quanto se fossero le stazioni di una capitale.

Per contro, arrivando a Biella, il breve disagio è compensato dalle gradevoli impressioni che rievglia nel visitatore la pittoresca attraentissima città, coronata nel fondo del

paesaggio da una catena di montagne famose ormai nelle cronache dei fasti alpini, e ancora superamente a ridosso di un'altura digradante alla valle in vario amenissimo pendio.

Ma se la vivida poesia de' suoi dintorni ha conferito a Biella larga rinomanza, ancor più essa ha trovato ragioni di vanto indiscusso nell'industria dei pannilani, della cui fortuna è chiaro documento nelle innumeri fabbriche onde la città, e la zona che tutta la circonda, son cosparse.

Per trovare nel corso della storia un'epoca che ricordi una così vasta attività dell'industria laniera, bisogna risalire al secolo XII,

quando a Firenze più di un terzo della popolazione era in essa occupata, e l'arte di Calimala tenevasi in grandissimo conto non solo fra la gente di Toscana, ma altresì fuori d'Italia.

Anche a Biella, del resto, questa industria ha origine in antichi tempi; e sono del 1348 i providi statuti dei drappieri e lanaiuoli che il Consiglio di Credenza della Città approvava, destinandoli soprattutto a governare i rapporti che intercorrevano, frequenti e numerosi, fra i molti industriali ed il Comune. Si può anzi dire che da allora, e anche dopo il decadimento dei lanifici fiorentini, dovuti soccombere a causa delle perdute libertà politiche, qui l'innato spirito industriale sia perduto sempre intenso a una stessa guisa, tanto che — per citare solo un de' fatti — del dominio di Biella tenuto durante quattro anni da un Brissac, francese, giovaronsi i biellesi per raddoppiare il già florido commercio con la Francia, e più con Lione. E seppero far prova, nelle lor pratiche, di tanta abilità, da ottenere — intorno al 1558 — dal Municipio di Lione, il pieno diritto di cittadinanza con tutte le esenzioni ed onoranze che a tale civico beneficio andavano congiunte, per cui il noto appellativo di « francesi di Biella » passò più tardi nella tradizione.

Ma non faremo della cronistoria. Qui ci ha tratti un vivo senso di curiosità, perché dal giorno in cui l'Italia, a tutela delle supreme sue aspirazioni, entrò in guerra a fianco dell'Intesa, la fabbricazione del tessuto di lana per i nostri combattenti assurse a un grado di alto interesse nazionale. Qui ci condusse la curiosità di veder da presso qualcuna delle grandi fabbriche dove da tanti mesi si compie un lavoro essenzialmente necessario ed utile per la difesa del Paese. E poiché, giunti a Biella, quale massimo esponente dell'attuale produzione laniera ci fu indicato lo Stabilimento Giuseppe Rivetti e Figli, verso di esso volgiamo senz'altro i nostri passi, nella certa fiducia di trovarvi motivi di schietta ammirazione e insolite forme di energie produttive.



ENTRATA PRINCIPALE AL LANIFICIO RIVETTI.



LE DUE ENTRATE E I NUOVI UFFICI.



CARRI IN PARTENZA.

Il lanificio Rivetti si protende per quasi un chilometro — sopra un'area totale di mq. 450.000 circa — lungo un'alta ripa da cui l'occhio domina la vallata del torrente Cervo, ampio e sinuoso, sino a scorgere nelle giornate limpide i lontani profili della città di Novara. Ed ha linee ineguali, per cui nell'insieme la Fabbrica ci appare come un immane colosso dalle membra distese a capriccio in foggie svariate.

Gli è che per assumere il presente suo aspetto, grandioso e caratteristico a uno stesso tempo, la Fabbrica Rivetti durò uno sforzo d'interi decenni, ogni sua parte essendosi aggiunta alle altre preesistenti di mano in mano che le esigenze dell'industria ne vennero mostrando la necessità. Così, oggi, il vecchio e il nuovo vi si trovano alternati in una teoria interminabile di ampie campate, di saloni imponenti, di tetti, di comignoli, di terrazze, di fumajuoli, distribuiti ovunque vi fosse uno spazio da utilizzare: ora erti sul ciglio della ripa, ora piantati solidamente sui fianchi del declivio, ora adagiati presso il letto del torrente come avanguardie solitarie. E in ogni reparto è il segno evidente d'una conquista, di una trovata ingegnosa, di una felice applicazione, che i Rivetti — secondo nel biellese è vecchia lana — non distratti mai da altre cure, ogni loro attenzione rivolsero

sempre al miglioramento degli impianti e alla creazione di mezzi atti a rendere completa e razionale la produzione del tessuto. Fu in tal modo d'essi pervennero a possedere uno stabilimento nel quale l'industria della lana si svolge in tutte le sue manifestazioni, e offre tutti gli aspetti che le sono propri: dagli enormi depositi che custodiscono la materia prima alle sale della tessitura, dal carbonissaggio alla tintoria, dalla cardatura e filatura alle operazioni di finissaggio.

Altre fabbriche, per essere in alcuna loro parte manchevoli e prive di una e di varie delle molte fasi inerenti a questa industria, non tanto colpiscono — anche se in realtà grandiose — quanto la Fabbrica Rivetti, che potrebbe altresì chiamarsi una vera grossa borgata industriale, dove il visitatore facilmente andrebbe a smarrirsi nel dedalo formato dai numerosissimi reparti, senza l'ausilio di una guida che lo accompagni attraverso il succedersi ininterrotto di così dissimili forme di un'attività che passa giorno e notte, con precisione rigorosa di movimenti, di ordini, di risultati, senza una tregua, senza un riposo sensibile, fra uno stridore continuo di congegni, che si eleva come inno di vittoria.

Non nuovi alle schiette emozioni di cui son prodighe, a chi le contempi, le superbe affermazioni del lavoro, dobbiamo tuttavia dire che quasi mai ci era avvenuto di sentirci



CORTILE LANE IN ARRIVO.



I GRANDI DEPOSITI.

compresi di meraviglia come dinanzi a questa straordinaria accolta di ricchezza manifatturiera. Accolta di ricchezza in mezzo alla quale un alto significato predomina e un segreto impulso rende forse men rude all'operaio la consueta fatica, ridestando in lui il senso di una solidarietà prima ignorata: la solidarietà che nasce spontanea fra colui il quale, in uno sforzo diurno, tesse il « grigio-verde », e il fratello lontano che ne andrà ricoperto fra le nevi insidiose, in faccia al nemico.

Quando entrammo — accompagnati da uno dei comproprietari dirigenti la Fabbrica, il signor Ermanno Rivetti, gentilissimo sempre — nel grande salone della tessitura, e assistemmo per lungo tratto di tempo, sorpresi e commossi, alla sapiente opera compiuta da una folla di macchine, sorvegliate, dirette premurosamente dallo sguardo di legioni di tessitrici; quando, giunti nel folto di una fittissima selva di ordigni, di spole, di cinghie, di ruote dentate, potemmo vedere il « grigio-verde » avvolgersi, in giri dal moto infallibile, intorno ai grossi cilindri, governati dal lavoratore con trepidità ansietà nel dubbio di non fare abbastanza presto e di non produrre mai abbastanza, sentimmo per certo che fra la vita aspra della trincea e questo frastuono immenso non può non correre un tacito palpito di cuori sempre vigili;

sentimmo che anche qui si contribuisce a preparare la vittoria delle nostre armi, e che da qui il saluto augurale può andare ai combattenti rivestito di una forza nuova.

In questa Fabbrica enorme il « grigio-verde » è la sola, l'unica espressione che vi riappare dinanzi ad ogni passo: o arroccato nelle sale della tessitura, o stipato nei magazzini in cumuli giganteschi in attesa del collaudo militare, o ammassato sopra i carri di spedizione che in lunghe file si susseguono nei cortili, dalle primissime ore dell'alba fino alle estreme luci del tramonto, mentre in tanto fervore di vita e in tanto andirivieri, fuori all'aperto e nei singoli reparti, ogni fatto si svolge e giunge a compimento senza che nulla mai venga a turbare il procedere ordinato di ogni cosa.

Gli è che sopra ogni cosa vigila l'occhio providente dei capi. E i capi sono gli stessi Rivetti, una schiera di giovani attivi, intelligenti, dallo spirito dischiuso ai moderni dettami dell'industria razionalmente evoluta verso mete di perfezionamento e di bene: giovani dei quali nella Fabbrica si nota la presenza ovunque siavi una disposizione saggia da impartire, o un provvedimento che richieda pronta intuizione e rapido consiglio.

A noi spiace davvero che l'innata riluttanza dei signori Rivetti a far parlare di sé individualmente, ci tolga la possibilità di consacrare alla storia della loro fortuna assai più spazio e più tempo; e anche ci duole che non tutti i dati relativi all'ascensione compiuta dalla loro Casa nel campo della produzione laniera siano in nostro potere, ché, a volte, una sola cifra è assai più eloquente e dimostrativa di una descrizione, così come dal semplice racconto di un episodio in apparenza arido e vuoto, può venire a chi legga maggior luce che non da tutto un affastellamento di nomi, di storie e d'interessi.

Si chiederà: quanti operai impiega la ditta Rivetti e a quanto ascende la sua produzione? Le cifre che a tale riguardo si vanno ripetendo nei circoli lanieri corrispondono alla verità o non sono piuttosto commiste di realtà e di fantasia? A buon conto, noi abbiamo creduto opportuno ricorrere alla documentazione illustrativa, affinché il lettore potesse avere — da una fonte diretta e insospettabile, la fotografia — una prova assoluta dell'importanza di questo lanificio, nel quale oggi trovano lavoro



RIPARTO TINTURA IN FIOCCO.



MISCHIATURA DELLE LANE.

duemilacinquecento operai oltre ai duemila ancora che, disseminati in altri stabilimenti sussidiari, producono il « grigio verde » per conto esclusivo della Ditta. Sono così in totale *quattromila cinquecento* le persone che la ditta Rivetti attualmente impiega nella fabbricazione del tessuto di lana « grigio-verde » (e in quantità limitata anche filanelle) in ragione di *otto milioni e cinquecentomila metri* all'anno, ch'è quanto dire, approssimativamente, *la quarta parte della produzione italiana generale*, secondo risulta da statistiche ultimamente pubblicate.

Può forse bastare... Ma quanti non avranno ignorato, prima d'ora, l'esistenza di questa ditta colossale che onora il nostro Paese e gli arretra, nelle presenti ore difficili, un contributo di bene tanto prezioso per la sua difesa? Quanti sapevano, prima d'ora, nelle altre regioni italiane e all'estero, tra i profani dell'industria laniera, che qui alle falde delle montagne biellesi esiste una forza tanto cospicua, un fattore economico di così alto prestigio?

Or ecco il nostro compiacimento: il compiacimento di essere venuti alla... scoperta di un'energia bella e possente, di cui speriamo siano dette un giorno, in forma assai meno concisa, la storia e le benemerite. E anche speriamo che gli angusti orizzonti

— diremo generalizzando — entro i quali per il passato si vide circoscritta l'opera di tante altre Ditte, al pari di questa floridissima, si aprano a metodi nuovi e ad una vasta propaganda da effettuarsi, con genialità di criteri e larghezza di mezzi, contro ogni modestia malintesa; perchè il Paese ha diritto di sapere dove si trovino e come abbiano prosperato i cardini della sua forza economica, i fattori massimi della sua redenzione industriale. Ha diritto di saperlo per imparare ad apprezzarli oggi e a preferirli domani, quando si riaccenderanno, fra gli Stati produttori, nuovamente temibili le competizioni per la conquista dei mercati internazionali.

Quando vorremo giungere ad avere una supremazia, se non assoluta almeno relativa, di fronte alle altre nazioni concorrenti, dovremo lasciarci prima convincere che uno degli elementi indispensabili è — lo ripetiamo — la propaganda: una propaganda benintesa nella quale ci precedettero gli inglesi, i tedeschi, i nord-americani, i francesi con una maestria che loro valse successi indiscutibili a intero nostro danno.

Ma finchè si persista nell'usanza di consacrare alla propaganda solo qualche timida esile sommetta — e ciò non senza profonde ponderazioni e lunghi calcoli — per l'eterna paura di aver rischiato troppo e di raccogliere nulla; finchè non si sappia fingersi bene in capo che il mondo non si conquista con le grettezze e le esitazioni, e si resterà fra gli ultimi alla retroguardia a contemplare nella inazione i risultati delle sane vigorose iniziative altrui, sino a quel giorno tante nostre industrie — pur meravigliose e suscettibili di assurgere a prodigiose altezze — anziché divenire solide basi di prosperità per la Nazione, si limiteranno a vivere un'esistenza incerta, fatta di sterili attese e di trepidazioni.

Abbiamo parlato poc'anzi, a proposito dei Rivetti e della febbrile produzione della loro Fabbrica, di benemerenze; di benemerenze,



LA CARDATURA NUOVA.

cioè, antiche e recenti, delle quali ultime è visibile traccia negli ostacoli vinti, passando, d'un tratto, a un nuovo uniforme tipo di tessuto, e nelle prove ardue dovute superare, con animo disposto foss'anche al sacrificio, nell'improvviso trabusto che venne a som-

muovere, sino dalle basi, l'interno ordinamento della loro azienda.

Ognuno può immaginare — ci diceva un vecchio laniero, estendendo il caso a molti altri stabilimenti del biellese — quanto sia delicata e quanto rigore di controllo richieda,



SALONE DELLA GRANDE CARDATURA.



VEDUTA PARZIALE DEL LANIFICIO GIUSEPPE RIVETTI E FIGLI



VEDUTA PARZIALE DEL LANIFICIO RIVETTI



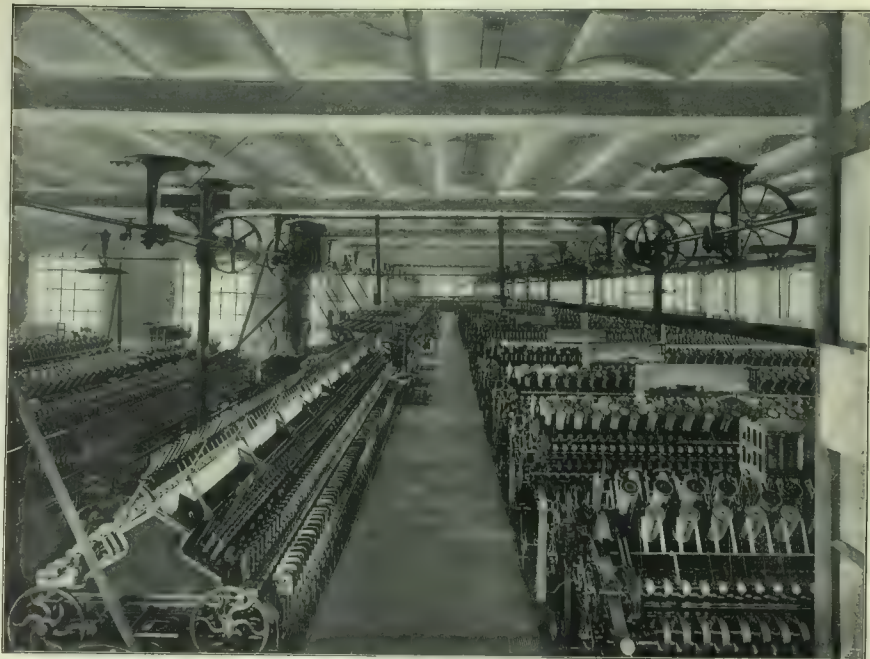
DI BIELLA, PRESA DALL'ALTO DELL'EDIFICIO DELLA FILATURA.



PRESA DALLA TERRAZZA DEI NUOVI UFFICI.

L'Edificio della Filatura.

Carbonissaggio e Depositi.



LA FILATURA PETTINATA SISTEMA INGLESE.



SALONE DELLA FILATURA CARDATA.



NUOVO SALONE DELLA FILATURA CARDATA.



LA FILATURA PETTINATA SISTEMA FRANCESE.



EDIFICIO DELLA FILATURA.

anche nei tempi normali, la lavorazione della lana. E ognuno può quindi darsi conto della situazione in cui siamo venuti a trovarci, di fronte alla necessità imprescindibile sia di trasformare subito una parte del vecchio macchinario, sia di modificare quasi radicalmente tanti altri congegni sui quali riposa il regolare funzionamento della nostra industria. Poi, naturalmente, a causa delle ingenti richieste vennero gli aumenti nel costo della materia prima, e i prezzi altissimi dei noli, aggravati e complicati ancor più dalla difficoltà di garantirli il rifornimento delle lane, essendo fin troppo noti i rischi cui va incontro il naviglio mercantile insidiato dai sottomarini.

Anche va ricordato — continuava il nostro interlocutore — che le chiamate sotto le armi delle classi anziane ci tolsero di punto in bianco una parte tutt'altro che insignificante della vecchia maestranza, già provetta: maestranza che si è dovuto sostituire molto in fretta con elementi nuovi, bisognosi di vigilanza assidua e di consiglio, ché un errore, una svista, una semplice disattenzione nel corso delle operazioni inerenti, in specie, al finissage, potrebbero ocasionare, da parte del Governo, il rifiuto d'interne partite di panno militare. Pur tuttavia, i lanieri biellesi non solo mantennero gli impegni assunti col Governo, ma fecero di più: non costrinsero, cioè, il Governo stesso a cercare all'estero un tessuto che avrebbe dovuto pagare a prezzi notevolmente superiori, malgrado le abbondanti provviste di lana e di carbone di cui sono dotate le nazioni manifatturiere che finora ci ebbero come tributari.

Fin qui il vecchio laniero dell'industria Biella, la cui parola non accennò peraltro a una circostanza d'ordine diverso nella quale è il segno di un'abnegazione che merita un rilievo. Infatti il tessitore è anche, a suo modo, un poco artista. I disegni e i colori che nella sua Fabbrica costituiscono i tipi di produzione destinati ai mercati di consumo, gli stimolano il cervello a ricercare nelle costanti applicazioni e negli esperimenti ripetuti il segreto del successo. E, come l'artista dalla tela su cui ferma, in una fusione armonica di tinte e sfumature, il suo soggetto, ritrae motivi d'intimo godimento, così il tessitore nello studio dei nuovi tipi ritrova la prediletta fatica del suo spirito e nella varietà dei disegni creati contempla il suo spettacolo. Chiedergli di trascorrere interi anni di vita, con lo sguardo a un solo colore e ad un tessuto di aspetto sempre eguale, significa costringerlo a uno sforzo gravoso e inconsuetto, del quale oggi certamente si dovrebbe, se nel grigio-verde che da tanto tempo gli passa innanzi, non viciando inesorabile, il suo cuor d'italiano non vedesse una forza che

la Patria gli comanda di allestire presto e di amare assai.

Fuor di dubbio, il gruppo laniero del biellese, nelle contingenze create dalla guerra all'economia nazionale, è pervenuto a conseguire risultati i cui vantaggi sono di un'evidenza indiscutibile. È pervenuto, specialmente, a stabilire fra i singoli produttori una perfetta armonia di criteri, di metodi, di procedimenti, per cui dinanzi al Governo, nelle trattative, non comparvero già le varie ditte, ma un solo loro esponente: non già un assembramento di volontà discordi, ma una volontà sola. E questa volontà sola — ci affrettiamo a dirlo — fu portata a Roma da un Ente la cui opera è tutta un opportuno esempio di ferma coesione e di unità d'intendimenti nell'arrovellarsi di troppe cose e nel caotico disorientamento che ha caratterizzato finora, tra noi, la vita del mondo industriale. L'Ente di cui parliamo è l'Associazione Laniera Italiana, sedente a Biella e presieduta con molta autorità, zelo e competenza dal comm. avvocato Cesare Bozzalla.

Finalmente, anche in Italia, si è dunque capito dove si può giungere quando, cessate le gare sconfinanti in concorrenza assurde, subentrino come regolatore dell'organizzazione industriale quel saggio accordo fra le singole forze ch'è assolutamente indispensabile per evitare una inutile dispersione di risultati remuneratori.

Di quanto valga e a quali successi possa condurre l'opera — per esempio — del Sin-



SEDE DEI NUOVI UFFICI.

dacati, avevano dato prova eloquentissima i tedeschi prima che l'ambizione folle e delittuosa — spaventosamente delittuosa — del loro imperatore, facesse crollare d'un tratto il gigantesco edificio ch'essi avevano innalzato nel corso di lunghi decenni, conquistando la supremazia assoluta su quasi tutti i mercati di consumo del vecchio e del nuovo continente! E certo è giovevole sperare che il felice esperimento eseguito ora dall'Associazione Laniera di Biella sappia in avvenire ripetersi sotto un aspetto assai più vasto, e non solo cioè nei rapporti col Governo, che allora avrà finito di essere un cliente per divenire il cooperatore assiduo degli industriali nella risoluzione dei nuovi vitalissimi problemi, sorti dalle tanto mutate condizioni dei mercati interni e internazionali. Non solo, dunque, nei rapporti diretti col Governo ma altresì nei riguardi dell'esportazione e degli studi prevì, della disciplina, dei sistemi che essa comporta se vuol riescire proficua, dovranno svolgersi, senza esitazioni, le cure sollecite e previdenti delle Associazioni e dei Sindacati.

Anzi, poichè la nostra visita alla Fabbrica Rivetti ci ha portati a fare alcune opportune considerazioni d'indole generale, ci sia anche lecito riprodurre quanto scrivevamo tempo addietro intorno alle nostre esportazioni all'estero e intorno ai rimedi ché, a nostro giudizio, si sarebbero dovuti opporre a certi lamentati inconvenienti.



INTERNI DEGLI UFFICI.



INTERNI DEGLI UFFICI.

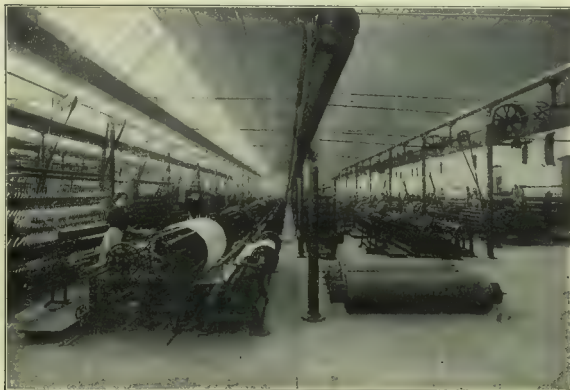
« Malgrado i notevoli sforzi dispiegati negli ultimi anni — scrivevamo dunque — da molti nostri industriali per muovere seria concorrenza alle case tedesche, francesi, inglesi e nord-americane, sia migliorando i prodotti, come eseguendo indagini sugli usi e le peculiarità dei singoli centri di consumo, siamo tuttavia lontani dal dire che lo scopo sia stato pienamente raggiunto. Per eliminare o paralizzare gli effetti ottenuti, nelle gare mondiali, sui mercati esteri, dalle potenti organizzazioni tedesche e inglesi, bisognerà che i nostri industriali offrano esempio di una più franca e solidale azione collettiva, rivolta non solo a spedire oltre i confini delle grosse e importanti rimesse di prodotti, ma altresì a conoscere in modo preciso, dettagliato, diligentissimo, a mezzo di speciali agenti, ciò che siano, in tutte le loro molteplici manifestazioni, i luoghi coi quali si voglia inaugurare una corrente effettiva di scambi.

« Basta essere vissuti, durante qualche anno, in uno dei tanti paesi dove si svolgono, con maggiore intensità, le lotte della concorrenza commerciale: basta avere seguito, d'avvicino, in uno dei grandi centri europei o americani, i diversi metodi che vi si avvicendano nei rapporti tra fabbricanti e consumatori, per comprendere subito quali differenze esistano ancora fra l'ordine e la disciplina antive-

gente con cui gli anglo-sassoni procedono nella loro calma ma sicura azione di conquista, e la caratteristica disorganizzazione che suole accompagnare l'opera della maggior parte dei nostri esportatori.

« Gli è che un lavoro d'espansione commerciale si compie con regole costanti, stabilite in seguito a un lungo minuzioso esame degli usi, delle costumanze, delle predilezioni in voga nei diversi paesi di destinazione, ai quali i prodotti devono mandare non già confezionati alla foggia che più soddisfa il fabbricante, ma secondo li desiderano e mostrano di volerli i consumatori.

« È veramente strana la pretesa di guadagnarsi la fiducia delle piazze estere, finché non si vorrà contrastare, agli altri Stati concorrenti, il terreno a palmo a palmo, e il successo giorno per giorno, adottando nella tattica le loro stesse armi migliori dal momento che abbiamo ormai la fortuna di sapere quali esse siano, e quali siano i mezzi di cui si valgono i nostri concorrenti per assicurarsi, di contro a noi, i vantaggi di una certa e proficua prevalenza. Quando pensiamo che, malgrado tutti gli inconvenienti propri dei nostri sistemi di esportazione, l'Italia è pur riuscita ad occupare fra le maggiori nazioni commerciali, un posto lusinghiero, ci vien fatto di chiedere a quali altre non sarebbero salite le cifre degli scambi coll'estero, se i nostri industriali avessero



SALA DELL'ORDITURA.



PRIMO SALONE DELLA TESSITURA.



I TELAI LEGGERI.



TERZO SALONE DELLA TESSITURA.



LA TESSITURA NELLA SUCCURSALE DI BEVERATE.



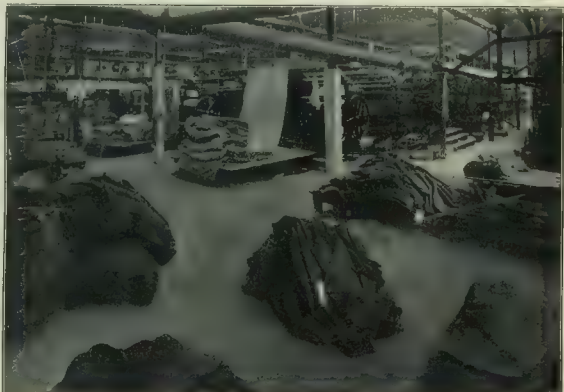
REPARTO FOLLONI E LAVAGGI.

cercato d'esportare con più appropriati criteri, e più largamente, in quelli stessi mercati dove tanti nostri emigrati costituiscono, da soli, un ambiente in sommo grado favorevole al consumo dei prodotti che ad essi potrebbe inviare, in copia assai più considerevole, la madre-patria.

« È un fatto che, allo scopo di trattare la complicata questione degli scambi commerciali per favorire l'incremento ed ovviare agli ostacoli che lo ritardano, in Italia non mancano né adunanze solenni, né congressi, né ordini del giorno; ed è altresì certo che molte commissioni vanno spendendo, a tale riguardo, da decenni, energie preziose; ma noi, francamente, ci sapremo più felici il giorno in cui, smesse le dissertazioni teoriche, si prenderà una risoluzione ferma e un fermo atteggiamento nelle sfere meno aride della vita pratica.

« Con tutto ciò non conviene volgere l'animo a un pessimismo nero. Se la realizzazione di un programma essenzialmente positivo dovesse richiedere un po' di abnegazione, un po' di spirito di sacrificio, non saranno certo i nostri industriali che se ne ritireranno, dal momento che la rigenerazione economica del Paese vuole da essi questo nuovo tributo di disciplina e di solidarietà.

« Fino a quando l'Italia non aveva svelato al mondo le risorse ammirabili della sua potenzialità, né le conquiste di cui sono capaci



GLI AGGIUGATORI CONTINUI (RAMSEUS).



LA CALANDRATURA.

i suoi figli nelle alterne vicende del lavoro, si poteva mostrarsi dubitosi se fosse giunta l'ora di un tenace sforzo collettivo da realizzare. Ma oggi il dubbio non è più consentito; oggi i fatti dimostrano che gli italiani sono maturi in tutti i campi dell'attività umana, interamente consci della loro missione, solleciti e devoti dinanzi a tutte le nobili e sane iniziative. Ecco perché crediamo che ormai tutto quanto sia giudicato necessario per bene comune, si possa in Italia conseguire; ed ecco perché riteniamo che anche le auspiccate Federazioni e i Sindacati entreranno fra non molto nelle categorie delle forze vive e operose ».

Questo scrivevamo allora, e questo, con pari convinzione, ripetiamo adesso, di fronte alla situazione ancora più vasta, complessa e delicata che gli sconvolgimenti attuali verranno creando.

È vero che dagli sconvolgimenti è venuta alla Nazione una nuova forza; è vero che molte industrie, le quali erano prima travagliate da una crisi acuta, oggi, attraverso le turbine della guerra, si sono risollevate e hanno trovato una via propria. Lo Stato, è vero, tramutato di improvviso, per ragioni ovvie, in protettore e fomentatore di tante e così svariate attività, ha conferito all'econo-

1) Dott. FRANCESCO SCARDINI: *L'Italia nei grandi esponenti della produzione*, cap. V, pag. 63 (Milano, 1912, L. 20). »

l'ima nazionale un aspetto assolutamente nuovo e impreveduto; e molte energie produttive che si erano viste precipitare in un'inerzia non desiderata, oggi hanno ripreso lena e guardano al futuro con fiducia. Tutto ciò è vero. Ma bisogna anche pensare che questo stato di cose riposa sopra basi essenzialmente transitorie, e che quando i giorni sereni della pace ritorneranno a confortare il mondo, ci troveremo di fronte a una situazione assai diversa, nella quale i nostri industriali dovranno mettere a partito tutte le loro qualità di organizzatori, per dimostrare se gli eroici sacrifici di sangue e di denaro che la guerra ha imposti, avranno trovato un degno coronamento nelle conquiste economiche di cui ad essi, principalmente, il Paese affiderà la realizzazione.

Noi vogliamo sperare — e lo speriamo con incrollabile fede — che tutto volgerà al meglio. Ma non per questo ci ristaremo dal ricordare che per riuscire nell'intento è d'uopo disporre di una virtù profondamente necessaria: l'antiveggenza. Vedere, cioè, prima degli altri, con occhio sicuro, i bisogni e le urgenze dei domani; indovinare, prima degli altri, quali saranno, e dove, i vuoti da colmare, gli ostacoli da abbattere, i mezzi dei rivali che si dovranno eliminare con altri mezzi più potenti.

« L'arte di arricchire — ha detto Emerson, il grande maestro di energia morale — non consiste già nell'industria e tanto meno nel

risparmio, ma in un ordine più perfetto, nella puntualità e nella precisione, nel sapersi collocare al punto giusto. Un uomo ha le braccia più forti e le gambe più lunghe: un altro, invece, tenendo conto del corso delle acque e dello sviluppo dei mercati, vede dove vi è bisogno di terra coltivabile, prepara sulla riva un vasto terreno per la coltivazione, e si assicura così la ricchezza».

Il successo nella vita è fatto di preveggenza. La storia dei Rivetti, se potessimo narrarla, ne sarebbe una prova luminosa: storia che ci parla di un lavoro assiduo, rivolto ad indagare, a studiare, a vedere e prevedere: che ci parla di un'ingegnosità applicata ai dettagli, anche minimi, della vasta azienda, e non soltanto alle necessità del momento, ma inoltre, e forse più, alle probabili esigenze del futuro.

È perciò che, dal contatto con queste ricchezze industriali cresciute in mezzo a vicende non sempre agevoli ma sempre felicemente superate, in mezzo a risultati sempre lusinghieri e incoraggianti; è ripensando alle sagge orme tracciate lungo il cammino da imprese stupendamente organizzate, come questa dei Rivetti, che anche ne' più scettici nasce spontaneo un senso di fiducia nel divenire prospero delle nostre industrie.

Il domani aprirà certamente un campo vastissimo di nuovi orientamenti, soprattutto per l'industria laniera; la quale si troverà nella non facile contingenza di dover fare divergere le sue forze odierne — impiegate quasi totalmente nella fabbricazione del panno «grijo-verde» — da una produzione all'altra, ri-



MAGAZZINO COLLAUDI.



MAGAZZINO SPEDIZIONI.

conquistando l'antica clientela oggi necessariamente abbandonata, e lanciando sui mercati italiani ed esteri i nuovi articoli in tal copia che valgano a rimpiazzare subito i vuoti lasciati dall'industria tedesca durante l'imperversare della guerra. E già abbastanza!

I vantaggi inapprezzabili emersi a favore dei supremi bisogni della difesa militare con la mobilitazione industriale, rapida e precisa e, in certi momenti, financo prodigiosa, andranno registrati a grandi caratteri nelle cronache di questo tragico periodo della nostra storia. Ma occorre fare di più; sempre di più e sempre meglio. Pensando e aspettando la pace occorre prepararsi per tempo alla nuova guerra: alla guerra incruenta combattuta con gli strumenti di un lavoro fecondo che dovrà essere materiato di fede, di maturi propositi e di fatiche energiche.

Ora, al congedarsi dalla gran Fabbrica Rivetti e dal suo fervore meravigliosamente operoso: al lasciare quest'alta ripa del Cervo dalla quale per la vallata e la pianura lontana si diffonde un ritmo di possente attività irradiata da un forte amore di Patria, noi esprimiamo l'augurio che sin da oggi vogliansi appuntare gli sguardi e dirigere le opere verso quel nuovo ordinamento economico, dal quale, svaniti i nembi della barbarie teutonica, l'Italia riceverà, per la sua grandezza avvenire, una base provvida e sicura.

Dott. FRANCESCO SCARDIN.



LA SUCCURSALE DI BEVERATE DEL LANTICICO GIUSEPPE RIVETTI E FIGLI.

DUCE PIETRE IN MACEDONIA, NOVELLA DI TULLIO GIORDANA.

Lo Stato Maggiore di una Divisione di solito comprende soltanto un tenente, l'ufficiale d'ordinanza del signor generale; ma noi eravamo stati addetti come interpreti alla divisione destinata in Macedonia. Finiti e sottotenenti vivevamo insieme in una grande tenda e dormivamo su letti da campo che scricchiolavano ad ogni movimento, nascosti per intero sotto baldacchini di muscova come sotto nuvole bianche. Per noi, quasi tutti poliglotti, la folla cosmopolita dell'Armée d'Orient non era un elemento di fastidio e quasi nemmeno di curiosità, e non avevamo di conseguenza il senso d'isolamento che tormentava i nostri colleghi. Per loro, dalla partenza dall'Italia il mondo s'era circoscritto alla Divisione ed a quanti parlavano l'italiano, mentre ciascuno di noi non si accorgeva di essere straniero in terra straniera, anzi sentiva ora il mondo più vasto intorno a sé; perchè, se non è sempre vero che la conoscenza di una nuova lingua ci dia un'anima nuova, è fuor di dubbio che distende dalla nostra innumerevoli vasi invisibili attraverso i quali fuori del nostro paese assorbiamo elementi di vita così abbondanti che non ci sembra mai di avere confini circoscritti. Ci nutrivamo cioè della nuova terra e di tutte le nostre radici, quando gli altri parevano alberi mutilati. Per questo appunto fra noi interpreti non c'era una intimità soverchia; ci davano del tu secondo l'uso fra i pari grado, ma senza fraternità, e servavamo gelosamente chiusa dentro di noi la nostra vita intima sebbene dormissimo sotto la stessa tenda. Oh, non è come dormire sotto lo stesso tetto! La vita della tenda in guerra ci accomuna incredibilmente; si direbbe che getta gli uni addosso agli altri; e si vorrebbe star tutti in un gruppo, con le mani strette, quando per esempio un uragano fa ondeggiare le tele con la violenza del mare e manda per i brevi quadrati dei finestrini i lampi come fasci di riflettori e i tuoni con i rombi del cannoneggiamento incessante.

Uno dei miei colleghi mi si era però a poco a poco avvicinato di più, intanto i nostri letti da campo quasi si toccavano: alla sera ci davamo la buona notte e ci sorridevamo alla mattina; e poi il mio vicino era triste. Gli uomini tristi mi hanno sempre interessato; sono dei cuori che sentono, e può darsi che il cielo aiuti la gente allegra; io non me ne mischierei, anche perchè chi è allegra ha evidentemente la fortuna con sé, quando non manca soltanto il cervello.

Il sottotenente Arnaldo Rodessy era nato a Smirne; il padre era morto lì e la madre subito dopo in Italia. Il nome era italiano, nonostante la y finale aggiunta senza dubbio in Levante, e sembrava vagamente israelita; ma chi sa chi era la madre! Il mio amico non me lo disse mai ed io ebbi sempre come timore di chiederlo. Rodessy era di una bellezza quasi inquietante; alto, sempre assai elegante anche nella uniforme di truppa, aveva un regolarissimo ovale del viso bruciato dal sole ed impassibile due occhi a mandorla di un azzurro grigio come gli occhi di smalto di certi bronzi arcaici. Come in un ripensio, mi par di vedere Rodessy, come in un bassorilievo egiziano, stilizzato quasi ad avere una vaga aria femminile, senza sorriso, con un gesto fisso unico e le mani così lunghe che sembrano perdersi nel fondo del fregio. Dovevo averlo visto così in qualche tomba di Farone al lume delle torcie o in qualche frammento spezzato, attraverso quel tremolio della luce che il sole troppo ardente mantene

sui monumenti di Micene. Quello che era di inquietante in Rodessy non era in realtà il suo aspetto quasi femminile, ma il ricorso che si faceva immediatamente, appena lo si vedeva, ad una figura umana già trasformata.

Anche alla mensa, Rodessy ed io sedevamo vicini. Egli mi diceva spesso di essere desolato, mentre solo. La posta non gli portava nulla, e gli sguardi che egli dava ai miei pacchi di lettere erano così penosi che ero spesso tentato di dirgli: «Prendi, leggi, se ti fa piacere...»

«Ma non hai una donna — gli ho chiesto una sera — una fidanzata, una piccola innamorata, una donna qualunque a cui scrivere?»

«Nessuno, assolutamente nessuno, — mi rispose, e sorride con sforzo all'aria d'incertezza che mi vide sul volto. — Nessuno. Avevo la mamma, e la mamma è morta da troppo poco tempo perchè io abbia potuto pensare di mettere un'altra donna al suo posto...»

In quel momento non si faceva la guerra molto sul serio. Fra noi e i Bulgari c'era una grande valle larga parecchi chilometri, e i due fronti si parlavano soltanto con i grossi calibri. Pure il nemico riusciva di tratto in tratto ad infiltrarsi nelle nostre linee, a circondare gli piccoli posti, a sorprendere le pattuglie. Si sospettò della popolazione che viveva ancora agli avamposti come sulle retrovie mescolata ai soldati; ma tanto gli inglesi quanto i Francesi non avevano mai avuto ragione per laggiù, e non c'era ragione perchè ne temessimo noi, ultimi arrivati. Quello che avveniva in Macedonia era piuttosto strano: dovunque, appena un esercito avanzava, si fa il vuoto intorno ad esso e la popolazione borghese scompare, attenta dai rumori del combattimento o cacciata dalle autorità militari. In Macedonia, l'avanzata si era compiuta sino ai confini greci senza colpo ferire, e gli alleati non potevano avere così grande tenerezza per la popolazione, suddita greca, da avvertirla che c'era pericolo a rimaner lì, mentre i villaggi si chiudevano in linee trincerate, si sistemavano difensivamente, come si diceva nel nostro gergo. I villaggi davano uova, latte, polli, fruttate, pecore per le strade; servivano insomma. Perché evacuarli? Ed era avvenuto così che l'Armée d'Orient su tutto il fronte avesse preso un aspetto di un esercito primitivo, mescolato di beligeranti e di folle passive, che parevano non simpatizzare con i Bulgari, ma attraverso le quali passavano probabilmente di tratto in tratto, attraverso le piccole guardie e gli avamposti, Bulgari travestiti o cacciatori abili nello spionaggio che segnalavano i movimenti delle truppe e preparavano i colpi di mano.

Mi accadeva spesso, rientrando tardi da qualche ricognizione nella valle, di sentirlo messo gracitare dei burroni, di guardare con curiosità la frequenza dei lumi su quell'enorme grifo ottuso che facevano i monti del nostro fronte. Di notte il fronte di battaglia è cieco. Qui riconoscono dei telegrafi ottici; là l'alfabeto, riconoscevo alla loro fissità i lumi degli accampamenti dove pure c'era divieto assoluto persino di accendere fiammiferi; ma notavo anche come uno scivolare di luci, un sospetto accendersi e spegnersi irregolare, un fiammeggiare improvviso come di carte di foglie secche incendiate. Tanto che una sera, quando il tenente dei carabinieri giunse dalla mensa e disse d'essere stato trattenuto dalla necessità di arrestare un vecchio che faceva segnali, io mi alzai per il primo a dire i miei sospetti. Tutti mi fecero coro. In un attimo il vecchio fu condannato. Dovette intervenire il generale, un antico tipo di generale monteneco che doveva avere scoperto apposta per conservare alla nostra spedizione tutti i caratteri di quella di Crimea. Egli chiese, un po' inquieto per la nostra fu-

ria nel suo cuore di uomo giusto: — Ma avrà delle accuse, il vecchio? Come si accusa? — Dice che è stata sua figlia, che aveva perduto non so che cosa davanti alla casa e la cercava con un lume...

Tutti risero. Il pretesto sembrò puerile. Il caso del vecchio fu aggravato da una particolare: aveva nascosto in una cintura trenta lire turchie in oro, e non una dracma, non una lira. Sarebbe stato fucilato. Il generale diede ordine di far evacuare immediatamente i villaggi compresi nella linea del fuoco, e il capo di Stato Maggiore incaricò Rodessy, che sapeva il turco, di interrogare la figliuola dello spione.

Sotto la tenda, prima di addormentarsi, Rodessy mi disse: «Vorrei che il colonnello avesse mandato un altro, a Caradulio...»

«Perché? Ti invidio. Farai una bella passeggiata a cavallo.

«Dirà che è stata lei. Ma nessuno le erederà. Nemmeno io. Perché interrogarla, allora?»

«Già, dissi anch'io sorpreso, tanto il caso del vecchio mi sembrava giudicato. «Perché interrogarla?»

La mattina dopo cominciai l'esodo. L'accampamento della Divisione era nel bel mezzo di un antichissimo albero colla ruggine, uniformi, piatte, senza altri rilievi che i bordi profondamente incisi dei cuscinelli e le file di quercie a palla che li risalivano. Verso il tramonto, quando le ombre portate si facevano a contrasto quasi nere, il paesaggio aveva sotto il cielo di profondo azzurro il curioso aspetto di una carta rossastrata su cui un bimbo si fosse divertito ad incollare dei cordoni di bolle verdi, più verdi che mai sul rosso del tramonto, e disegnare con elementi rudimentali delle casette color di terra, con qualche parete bianca abbagliante e un sottoportico e una terrazza che le facevano apparire, a chi le guardasse da mezzogiorno, come case sempre spalancate. Dai valloni le vecchie quercie scesero per tutto il giorno brevi cortei affaccendati: asinelli carichi di stracci multicolori e di tabacco, e Turchi con la fascia rossa sopra i larghi pantaloni scuri. La stoffa di questi pantaloni era spesso un mosaico di ritagli diversi, pazientemente avvicinati senza cura delle sfumature. Gli asinelli erano così carichi che scomparivano per intero, e gli involti sembravano camminare da soli, con quattro brevi zampe instancabili. Gli uomini, a due a due, portavano, appese a brevi bastoni, collane di foglie di tabacco bionde che al mattino erano ancora stese a seccare in festoni sui muri delle case, e verso sera ricomparivano bestialmente aggravati sotto il peso delle ultime robe, davanti alle file delle loro donne in pantaloni chiari, di null'altro imbarazzate che di tenerli il volto coperto. Non so come, rividi allora nella memoria, sopra una strada della Carnia, venir su nel sole una vecchia, curva sotto un enorme armadio, e un uomo seguirla con la pipa in bocca all'ombra di un paraole rosso. Bisogna riconoscere che i popoli primitivi non hanno sempre dimenticato la civiltà, e che noi siamo qualche volta meno civili di loro...


Dormivo già sotto la mia zanzariera, quando sentii che qualcuno aveva sollevato il velo e parlava; riconobbi la voce di Rodessy. «Tregava che mi alzassi, e con una così risoluta insistenza che senz'altro saltai fuori dal mio sacco a pelo, mi gettai una mantellina sulle spalle e lo seguii all'aperto.

«Sentì — mi disse subito — bisogna che il vecchio sia rimesso in libertà.

«Ti sei convinto della sua innocenza?»

«Mi accorsi al lume delle stelle che scrollava le spalle.

HARLEY-DAVIDSON



MOTO DI GRAN LUSO.
MILANO, Daddi, Via S. Gregorio, 29. — TORINO, V. Bertini, Via Roma, 2. — ROMA, Trilivetti, Via Firenze, 17.
Agenzia Italiana, ORLANDI & LUPATI - LUCCA.

Vedova di **Giov. BARONCINI**
MILANO - Via Manzoni, 18
BIANCHERIE
Corredi da Sposa, da Casa, per Uomo



FIAT

— Che importa? Bisogna che sia lasciato andare....

— Questo dipenderà dal giudizio.

— Gli ufficiali le devono ascoltare....

— Non mi pareva che ieri spiacesse buon vento per lui. Non darei una dramma per la sua testa.

— Ne va della mia vita....

Rodessy pronunciò questa frase melodrammatica con un tono che mi impedì di sorridere.

— Abbi pazienza, ma non vedo molto bene quale relazione vi sia....

— Mi prometti di difendere il vecchio? Ti racconto tutto. E poi, senti, ti racconto lo stesso, perchè ho bisogno di sforgarmi con qualcuno che mi capisca....

Sono andato stamane ad interrogare la ragazza. Carassù si scuoteva: le sue stradette erano piene di brusii, di picchietti di zampe sul selciato, di voci basse: pare che qui tutti sieno rauchi. Se fossi arrivato un'ora più tardi non avrei forse trovato più nessuno.

Veramente, nella casa del vecchio non c'era il più piccolo segno di sgombero, come se la figlia lo aspettasse di momento in momento e volesse lasciar fare a lui. Era in una stanza di sopra, sbarata dal di dentro, e mi aprì solo quando dissi che venivo per suo padre.

La stanza che aveva tre grandi finestre nel fondo, ma chiuse, non prendeva luce che da uno sportello sulla terrazza, ed era nuda come tutte queste case di miettonanti poveri, con bassi divani intorno alle pareti, qualche armadio a muro, una cassetta dipinta a colori chiassosi e a versetti coranici e un piccolo camino con una cappa che sembrava una gradinata, fatta di tre rettangoli sovrapposti che digradavano verso l'alto. Mi pareva di averne vedute tante.... Quello che la caratterizzava era l'odore, un tanfo misto di diversi sentori, odor di spezie, di tabacco in fermento, di chiuso, così forte che andai subito allo sportello e ne spalancai il vetro, facendo cadere fuori sulla terrazza due vasi di fiori e un cestello che conteneva delle erbe grasse, bellissime. Il più strano si è che rientrando nella stanza dopo aver tenuto un po' la testa all'aria, l'odore mi spiacque infinitamente meno, anzi mi diede la sensazione

quasi violenta di un profumo troppo intenso del quale non riconoscevo le basi, ma di un profumo noto. Dove mai l'avevo sentito? Dove mai? Anche la ragazza da principio non mi interessò. Era un mucchietto di ceneli, e si nascondeva il volto in una pezzola di rigatino rosso scuro, simile ai fazzoletti che portano sul capo le contadine di Lombardia. Parlava in fretta, cinguettando e cantando, in un turco liquido che stentava a comprendere bene, ripetendo la versione che aveva già dato il vecchio. Non vedevo che gli occhi, ma l'ombra nella stanza era così grande che non ne distinguevo il colore. Avevo l'impressione, fastidiosissima, di parlare con una grata, e pensavo che se avessi veduto le labbra parlare, molto probabilmente avrei seguito meglio le parole. Trassi la fanciulla verso la sola finestra che fosse aperta verso la terrazza e le dissi di togliersi il fazzoletto dal capo: « Voglio vedere dai tuoi occhi se menti ».

Non so se fosse per il gesto troppo brusco o per altro. La fanciulla cessò subito di parlare, e fissandomi a sua volta negli occhi, aprì adagio adagio i due lembi del fazzoletto. Soltanto allora vidi che i suoi grandi occhi erano di un grigio azzurro, così straordinariamente simili ai miei che mi pareva di darne il riflesso. Forse la fanciulla provò la stessa impressione: notai che le orecchie le si erano imporporate. Non parlava più, non so se per timidezza o per altro: pareva aspettare. Aveva una carnagione bianca di latte e dei capelli castani che finivano in biondo e le mettevano sulla fronte come un cerchio di pallido oro.

— Bella? — chiesi io.

— Non me lo sono detto — continuò Rodessy. — Non ebbe tempo. Mi turbò subito.

Non ti è mai accaduto, almeno una volta, di fare un sogno così chiaro, così evidente di rilievi che esso ti rimane a lungo nello spirito con le vibrazioni di un momento vissuto?

Il volto della piccola musulmana non mi parve ignoto, affatto: le sue linee risorsero subito dalle profondità della memoria con la realtà delle cose già vedute, già lungamente ammirate. A chi assomigliava? Certo assomigliava a qualcuno che avevo lasciato da

poco, sia pure staccandomene con il riveglio dal sogno.... Ma non avrei saputo dire a chi. Feci ancora qualche domanda a caso e poi la salutai per andarmene, quasi con fretta. La fanciulla mi seguì fin sull'uscio, conducendoci a poco a poco i lembi del fazzoletto sul volto con una mano che aveva celata di sotto, e mi chiese quando io padre sarebbe tornato. Ad un gesto che io feci, intese che non sarebbe tornato, ed allora mi afferrò per la giubba, mi trascinò di nuovo nella stanza e ricominciò, affannata, a ripetere che cosa era avvenuto nella notte fatale, senza più riguardo al suo fazzoletto che prima lei si asperse sulle spalle, e che poi, mentre ella si chinava per rifare il gesto di raccogliere qualche cosa, come quella notte, le cadde giù a terra. Ella non lo raccolse, ma di nuovo le piccole orecchie le si infiammarono. Credevo che non sapesse parlare col volto scoperto; invece, dopo esser rimasta un momento in silenzio con le mani giunte sul petto, riprese a scongiurarmi, un po' piangendo e un po' sorridendo sotto le folte sopracciglia che quando le si congiungevano sul naso aumentavano con la loro ombra la espressiva profondità delle pupille. Parlando, le labbra le si gonfiavano, qualche volta come nel gesto del bacio.

Da qualche momento non l'ascoltavo più. Guardavo le sue labbra. Non vedevo che quel gesto, non aspettavo che quel gesto. A un certo punto, l'afferrai bruscamente per le spalle che sentii magre e delicate come quelle di una bimba, e la baciai. Mi parve di tenerla tutta nelle mie mani....

Capisco: tu chiedi perchè non ho saputo frenarmi. Non so. Il profumo che c'era nella stanza mi stordiva. Vi sono dei momenti in cui non si è padroni di noi stessi.

La ragazza si strappò da me sgusciando via, e corse a rifugiarsi in un angolo della stanza. Io fuggivo; mi ero ripreso. Ma mentre ero già sugli scalini della scala di legno sconnessa che dalla terrazza scendeva in cortile, la rividi alla finestra che mi sorrideva. Tornai, la ripresi fra le mie braccia, la riudii piangere in silenzio, supplicare da capo. Ah, quel gesto delle sue labbra!... Certo non mi invitavano, certo la povera creatura tremava

PÉTROLE HA

TESORO DELLA CAPIGLIATURA

IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso **F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)**

GUARIGIONE PRONTA E SICURA DELLE MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
 MEDICINA L'INSUPERABILE RIMEDIO DI PAMA MONDIALE

IPERBOLINA MALESCI
 INSCRITTA NELLA FARMACOPA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA.
 Una bottiglia. Prezzo di vendita contro cartuccia di Lit. 6. - Invece a Lit. 10. - per corrispondenza. Gratia commesse e spesse. Prov. MALESCI, Firenze, piastre la cura indispensabile per la salute.

GOTTOSI e REUMATIZZATI PROVALE LO SPECIFICO BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della GOTTA e dei REUMATISMI. — Un solo flacone basta per costituire il completo rimedio di questo medicinale.

Si trova in tutte le buone Farmacie
 al prezzo generale di 2, Rue Clauzel - PARIS

DIGESTIONE PERFETTA
 con l'uso della
TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendilo solo o con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.
 Esigete sempre il vero Assenzio Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

L'ALTARE, Garbo di Sem BENELLI.
 Un elegante volume in 8: DUE LIRE. [Dirigete vaglia agli editori Treves, Milano.]

FATE LE ADDIZIONI E CALCOLATE CON LE BURROUGHS
 NON SARETE MAI STANCHI NON SBAGLIERETE MAI

Burroughs
 "Un Nome che è un Programma"

"Non il Nome di una Casa ma la Marca di un Servizio"

ENRICO DE GIOVANNI, CORSO ITALIA 1, MILANO
 TORINO ROMA GENOVA
 VIA CASSANO 21 PIAZZA S. PIETRO 10 VIA S. LUCA 10

nelle mie mani di uno spavento che le metteva tratto tratto dei brividi attraverso il corpo; ma perché pronunciava le parole a quel modo?

Le feci capire che forse suo padre sarebbe stato fasciato. Ella volle una promessa. «Dimmi quando torna». Io non potevo promettere. Ella capì forse che bisognava strapparli questa promessa, e mi rese il bacio. Allora, se l'avessi vista, era più pallida dei cenci, logori ma pulitissimi, in cui il suo piccolo seno era fasciato, e la stanza mi pareva profumata, così piacevolmente profumata dell'odore aspro del suo corpo, che vi penso ancora in questo momento con una emozione inespugnabile...»

Rodessy non mi disse altro. Restammo un po' a passeggiare sotto le querce basse che cingevano l'accampamento, e a guardare, sugli altipiani che digradavano verso Salonicco, ardere le stoppie. Gli incendi vicini aprivano nella tenebra della notte brevi laghi orlati di fiamma come le bocche dei draghi nelle iconi, e i più lontani all'orizzonte parevano i chiarori radianti che aureolano il sonno delle grandi città.

Salvare il vecchio? Certo bisognava salvarlo e forse era giusto. Anche se aveva fatto dei segnali si poteva scusare; era un marmottino e noi facevamo la guerra alla Turchia; era un contadino pacifico, ignorante delle ragioni della guerra, e per lui, i nostri eserciti che calpestavano i campi di tabacco, piantavano gli accampamenti nei cimiteri e cacciavano gli abitanti, erano eserciti di invasori. Che cosa sapeva lui dei sogni orientali dei nostri uomini politici? Anche gli Italiani, lì, dopo i Turchi, dopo i Bulgari, dopo i Greci, dopo i Francesi? Ci odiava; si era difeso a modo suo. E la ragazza? Che c'entrava la ragazza? Eppure aveva pagato alla guerra non sua un tributo che valeva il nostro di sangue. Chi sa! Aveva dato qualche cosa che le era più caro della vita, e perché, perché... se suo padre non aveva fatto nulla? Era come nei primi giorni dell'umanità una donna che ammansava la brutalità prepotente dei soldati appagando i loro sensi. Come eravamo tornati indietro di millenni!...

Rodessy non riusciva a chiudere occhio, accanto a me. Lo sentivo dal lettino che scricchiolava. Anche lui, non si poteva forse scusare? La guerra aveva annullato la sua sensibilità che certo era prima assai grande. Una bella ragazza sola, la suggestione dei suoi occhi, della sua bocca, del profumo nella stanza chiusa: aveva ceduto!... Chi sa poi se per la ragazza era stato davvero un sacrificio: queste turchette sono così precoci!...

— Di', Rodessy, era vergine?

— Oh, lo potrei giurare...

Ho avuto l'impressione che la mia domanda lo infastidisse, gli sembrasse quasi sconvolgente. L'avrei io fatto ad un amico che tornasse dalla notte nuziale?

(La fine al prossimo numero).

TULLIO GIORDANA.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 20 al 25 marzo.

20 marzo. — L'attività delle artiglierie va aumentando lungo tutto il fronte. Nella giornata del 19 si ebbero azioni più intense sul Tonale (Valle Camoscio), nella zona del Passubio, sull'altopiano di Asiago, nel settore di Tolmino, ad oriente di Gorizia e sul Carso.

Sono segnalati vivi scontri di nuclei in ricognizione.

Sulle pendici di Dosso Casina (a sud della depressione di Loppio) un nostro drappello occupò un posto avanzato nemico, impadronendosi di munizioni e materiali.

La intensa attività aerea diede luogo a numerosi combattimenti. Un velivolo nemico fu abbattuto sull'altopiano di Asiago; gli aviatori presi prigionieri.

21 marzo. — Sul fronte tridentino l'attività delle artiglierie si mantiene anche ieri (20) alquanto intensa.

Il massiccio di Costabellia (Valle di San Pelleggrino-Avisio) il nemico dopo intenso bombardamento con granate a gas asfissianti, attaccò con insistenza le nostre posizioni avanzate: fu respinto con sensibili perdite.

Sul fronte giulio normali azioni delle artiglierie ed attività aggressiva di nostre pattuglie; due di

esse irruperono nelle linee nemiche ad oriente di Sorber (zona di Gorizia) sconvolgendole.

Un velivolo nemico colpito dai nostri tiri cadde presso Loppio (Carso), incendiandosi. I due aviatori restarono uccisi.

22 marzo. — Nella notte sul 21 tentativi di attacco nemici sulle nostre posizioni avanzate sulle pendici di Monte Sief (Alto Cordevole) e di Monte Croce (Valle di Sexten) furono dalle nostre truppe nettamente respinti.

Nella giornata di ieri (21) le intemperie limitarono le azioni delle artiglierie.

L'attività aggressiva delle nostre pattuglie provocò piccoli scontri col nemico con esito ovunque a noi favorevole.

23 marzo. — Nella giornata del 22 azioni di artiglieria, più intense nell'alta Vento, nella valle del Tergolineo e sul fronte giulio.

L'attività di nostri nuclei provocò piccoli scontri sulle pendici di Dosso Casina (a sud della depressione di Loppio), in valle Vindobona (Friuli) e sul Carso. Prendemmo qualche prigioniero.

24 marzo. — Sul fronte tridentino normali azioni delle artiglierie. La nostra demolì accampamenti nemici nelle vicinanze di Sacca (ovest di Rovereto), ove notavansi un intenso movimento di truppe e di materiali.

In Valle Sugana nel pomeriggio di ieri (23), dopo intenso bombardamento, il nemico tentò un nuovo attacco contro le nostre posizioni alla testata della valletta di Goulba; fu respinto e disperso da nostre salve agguistate.

Sul fronte giulio l'artiglieria nemica fu ieri più attiva nella zona ad oriente di Gorizia. Alcune granate caddero sulla città ove colpirono un nostro ospedale: non ci si deplorano vittime.

Sul Carso respingemmo nella passata notte un tentativo di attacco nemico a sud di Costabellia: prendemmo qualche prigioniero.

25 marzo. — Sul fronte tridentino nella giornata del 24 persistenti intemperie limitarono le azioni delle artiglierie.

Sulle pendici del Sief (Alto Cordevole), respingemmo un nucleo nemico in ricognizione.

Alla testata di Valle Vindobona (Friuli), col favore di fitta nebbia, un riparto nemico tentò di sorprendere le nostre posizioni: fu nettamente e subito ributtato.

Sul fronte giulio continuò ieri (24) l'attività delle artiglierie: altre granate caddero su Gorizia, facendo danni, ma nessuna vittima.

Sul Carso, a sera, dopo intenso bombardamento, nuclei nemici tentarono di irrompere contro le nostre linee nel settore di Lucati; furono respinti e con sensibili perdite.

LA VELOCE

GENOVA

Servizi a linee. LA VELOCE NAVIGAZIONE combinato: NE GENERALE ITALIANA ITALIA-LOTTI ITALIANO

PROSSIME PARTENZE
coi vapori celeri di lusso, per il

NORD, CENTRO e SUD AMERICA

Per informazioni rivolgersi

in MILANO all'Ufficio della Società, via Carlo Alberto, 1, angolo Tommaso Grossi, oppure in tutte le principali città d'Italia agli Uffici ed Agenzie della Società suindicata.

35.° **Il Piacerre**, romanzo di G. d'Annunzio.
Completato e vaglia agli editori Treves, Milano. Lire 5.

MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN
GRAND RESTAURANT PILSEN

PRIMO SANATORIO ITALIANO
Dott. A. ZUBIANI. — PINETA di SORTERNA (Sondrio).
Automobile alla stazione di Tirano.



Tutto Sanatorio ordinato in Italia per le borisoli agiti. Tutti i comodi e tutti i mezzi di cura dei migliori sanatori esteri. Pieno confort. Chiedete su un programma.

GENOVA HOTEL ISOTTA

Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. Camere con bagno. Prezzi moderati.
Nuova direzione: Adolfo Gallo.



LE SPIE
Romanzo di GIUSEPPE MARCOTTI.
Due volumi. Quattro lire.
Vaglia agli editori Treves, Milano.

I SALI TAMERICI DELLE REGIE E NUOVE TERME
di MONTECATINI
SONO MIGLIORI DI TUTTI I SALI PURGATIVI
DIFFIDATE DELLE CONTRAFFAZIONI
ESIGERE SUI FLACONI LO STEMA GOVERNATIVO

E. FRETTE e C.
MONZA
La miglior Casa per
Biancherie di famiglia.
Catalogo "gratuito, a richiesta."

ARMI ED ARMATI
del capitano **RINALDO BONATTI**
Vol. in-8, con 154 incisioni: CINQUE LIRE.
Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSÌ, Milano

FABBRICANTE DI CARTE E LASTRE PER FOTOGRAFIA E RADIOGRAFIA

PHILIPS

LAMPADE

"MEZZO-WATT"



per la illuminazione delle strade, piazze, dei magazzini, officine, stazioni ferroviarie, cantieri, ABITAZIONI, ecc.

USATE

esclusivamente
lampade Philips
FABBRICAZIONE

== OLANDESE ==

Stabilimenti ad

Eindhoven (Olanda.)

EDIZIONE DEL SOLDATO
DEGLI ALBUM

LA GUERRA

pubblicati sotto il patrocinio del Comando Supremo.

Fascicolo IV. SUL CARSO. Centesimi 60.

L'aspra regione irrorata da tanto sangue italiano si delinea in tutta la sua arida maestosità in questo 40 bellissime incisioni. Vi appare soprattutto, in quadri di sorprendente evidenza, la vita che i nostri valorosi soldati conducono nelle trincee; vi appaiono i luoghi disputati e conquistati: Doberdò, Castelnuovo, San Michele, Ronchi con la casa d'Oberran, Verrigiano coi suoi sbarramenti, Monfalcone con l'Adria-Werke. Una nitida carta geografica, due pagine di testo descrittivo, chiaro e conciso, corredano l'album, che rinnoverà il grande successo anche fra il vasto pubblico popolare, sempre avido di tutto ciò che gli evoca dinanzi l'eroico, magnifico sforzo del nostro esercito.

Sono usciti i primi quattro fascicoli:

1. IN ALTA MONTAGNA. Con 49 incisioni.
2. IN ALTA MONTAGNA. Con 45 incisioni.
3. SUL CARSO. Con 49 inc. e una carta geografica.
4. SUL CARSO. Con 51 incisioni.

Ogni fascicolo: Centesimi 60.

Abbonamento alla Prima Serie di 6 fascicoli: Tre Lire.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 12.

È USCITO

LA BOTTEGA DEGLI SCANDALI

ROMANZO COMICO DI

VIRGILIO BROCCHI.

Un volume in-16, con coperta a colori di A. BONZAGNI.

Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, via Palermo, 12.

"GANCIA."

Lo Spumante

VITTORIE
ITALIANE

FRATELLI
CASA FONDATA
NEL 1850



GANCIA & C.
CANELLI

LEO DI CASTELNUOVO

(conte Leopoldo Pulle)

TEATRO:

Un cuore morto, seguito da Pesce d'aprile L. 1—
Impara l'arte e mettila da parte 1—
Il guanto della regina 160
Fuochi di paglia, seguito da Il Conte Verde 1—
O bere o affogare. Stantis 1—
Fra saltimbanchi. La cugina 1—
Il magnetizzatore 35
Giuseppe Balsamo 35
La prima bugia: Il segreto di Antonio 1—

Commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

RACCONTI PER I CONVALESCENTI

Lire 2,50.

di Moisé CECCONI.

Lire 2,50.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

SCAMPOLO

commedia in tre atti di
Dario NICCODEMI.

Tre Lire.

Vaglia agli editori Treves, Milano

STIRPE DI VAMPIRI

Una Lire. Romanzo di FLORENCE MARRYAT.

Una Lire.

DIREGGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.



CROCE ROSSA

È il titolo della monografia che la Casa Treves pubblicherà prima di Pasqua, per iniziativa del Comitato Centrale della Croce Rossa Italiana, destinata ad illustrare la grande opera della benemerita istituzione durante la guerra. Sarà uno splendido supplemento alla ILLUSTRAZIONE ITALIANA, di 40 pagine con 78 incisioni, stampato su carta di gran lusso, con copertina a colori, disegnata da G. Palanti.

Le fotografie, espressamente eseguite da quel grande artista dell'obiettivo che è Guido Rey, faranno passare sotto gli occhi del lettore tutti gli aspetti della multiforme opera di assistenza ai feriti, in altrettante visioni di una indimenticabile potenza suggestiva.

Il testo che le accompagna e che è nello stesso tempo un commento lirico ed una precisa documentazione, fu scritto da Cini Rosano. Francesco Pastonchi ha dettato espressamente una delle sue più ispirate poesie, La Pietà, dedicandola a Guido Rey.

Prezzo: TRE LIRE.

Per gli abbonati dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA: Due Lire.
(Aggiungere centesimi 25 per l'affranchitura raccomandata).

Gerente, **O. Bassini-Pallavicini.**

Gerente. C. Bassini-Pallavicini.